CDLXVII. SEDUTA

VENERDÌ 7 LUGLIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi *Pag.* 18177

Comunicazione del Ministero dell'interno . . 18178

Disegni di legge:

(Presentazione) . 18177

Comunicazione del Ministro dell'interno . . 18178

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione)

LFONE 18178
TROIANO 18184
CARBONI 18190
MUSOLINO 18193
MILILLO 18196
TAFURI 18200
LANZETTA 18207
TOMMASINI 18212
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 18212
OTTANI 18212
GENCO . 18213
FARIOLI . 18214
MARTINI . 18215
LEPORE 18216
LOVERA . 18216

Relazioni sui bilanci interni del Senato (Presentazione) 18178

La seduta è aperta alle ore 9.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ghidini per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Benedetti Luigi, Mott, Caso e D'Incà hanno presentato un disegno di legge concernente la modificazione del primo e secondo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 3 della legge 6 maggio 1928, n. 1064, concernente provvedimenti in materia di esercizio abusivo delle professioni sanitarie (1160).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame ed all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Rimborso all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato del 50 per cento delle spese sostenute per il trasporto dei materiali da Ginevra in Italia, o in transito per l'Italia, dalla Commissione mista di soccorso della Croce Rossa Internazionale » (1151).

Presentazione di relazioni sui bilanci interni del Senato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato, a norma dell'articolo 13 del Regolamento, le relazioni sul « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (Doc. LXXXII) e sul « Progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (Doc. CXIV).

Le relazioni saranno stampate e distribuite.

Il Senato verrà convocato in uno dei prossimi giorni per l'esame e l'approvazione dei due documenti.

Comunicazione del Ministro dell'interno relativa ad Amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Informo il Senato che, con lettera in data 3 corrente, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto è prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica di alcuni sindaci.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ieri sera un autorevole senatore invitò il Presidente ad abbreviare la discussione; evidentemente, il Presidente non ha tale facoltà e può solo rivolgere questo invito agli onorevoli colleghi che ancora sono iscritti a parlare.

È iscritto a parlare il senatore Leone. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quale misura il Ministro ed il Ministero hanno tenuto conto dei voti, degli impegni assunti in occasione della discussione dell'anno precedente, a cominciare dalla serie dei consueti ordini del giorno accolti come viva o vivissima raccomandazione? È una domanda che formulo con parole che traggo dalla relazione e che investe una questione di principio che preoccupa anche il relatore, collega Braschi. È la domanda che mi pongo anch'io, poichè sono quasi portato a ripetere le stesse osservazioni, le stesse critiche a questo bilancio, che modestamente feci al bilancio dell'anno scorso. Così devo associarmi ancora al relatore, quando lamenta la riduzione di questo nostro bilancio a 25 miliardi in confronto dei 37 dell'anno scorso. Considerato poi che 6 miliardi sono assorbiti dalle spese del personale e che 17 sono destinati alle bonifiche, rimangono, di fatto, 1 miliardo e 600 milioni « distribuiti in 50 voci che si polverizzano — come osserva lo stesso relatore — in piccoli contributi o interventi e non valgono a risolvere nessuno dei problemi che affliggono gli speciali settori cui vengono riferiti ». Per questo sono senz'altro d'accordo nel chiedere, con la Commissione, un « congruo immediato stanziamento suppletivo », che non può essere limitato agli 8 miliardi, di cui si è parlato nell'altro ramo del Parlamento. Ciò è tanto più urgente in questo pe-

riodo di crisi, dico crisi e non « fase di assestamento », onorevole Segni. Si tratta, infatti, di una crisi le cui cause sono state analizzate dal mio compagno Grieco l'altro ieri nel suo brillante ed acuto discorso, col quale ha dimostrato come la nostra economia agricola soffra di asfissia come la nostra sovranità nazionale, come la nostra indipendenza, presa nelle strettoie di una politica a binario unico che ha come segno indicatore: U.S.A.

Se mai si vuole parlare di assestamento, diciamo che si sono assestati i prezzi dei prodotti industriali, ma che si sono dissestati i prezzi dei prodotti agricoli. Il nostro contadino, che non sa nulla di analisi economica, ragiona in questo modo: nel 1940, con 48 chilogrammi di grano, io compravo un quintale di calcio-cianamide; nel 1949, me ne occorrevano 81; nel 1940, con 23 chilogrammi di grano, io comperavo un quintale di perfosfato, oggi me ne occorrono 33; nel 1940, con un ettolitro di vino, comperavo un quintale di solfato di rame: nel 1949 ne occorrevano due e mezzo; nel 1940, con 13,13 quintali di grano, comperavo una falciatrice meccanica a traino animale: nel 1949 ne occorrevano 25,60; nel 1940, con 200 quintali di grano, comperavo un trattore O.M.: nel 1949, occorrevano 320 quintali. Così nel 1940 una falce si comperava con 10 chilogrammi di grano, mentre nel 1949 ne occorrevano 24.

Oggi le proporzioni sono di molto mutate, tanto che lo stesso collega Braschi lo ammette nella sua relazione.

I nostri contadini sanno poi quali sono i prezzi medi di alcuni prodotti agricoli sui mercati del Piemonte. Così nel maggio 1949 il grano era a 7.800 lire al quintale, nel maggio 1950 a 6.300. I vitelli, nel 1949, costavano 400 lire al chilogrammo, oggi sono a 250, come prezzo medio. Il vino Barbera, dalle 6.500 lire all'ettolitro nel maggio 1949, è sceso a 4.500 nel maggio 1950. E così si può dire di altri prodotti come il burro che, dalle 800 lire al chilogrammo, è sceso a 500 lire; il pollame che, dalle 800, è sceso alle 650-700 lire al chilogrammo, e così tutti quei prodotti che ci vengono abbondantemente inviati dall'America dove c'è supersaturazione dei mercati, come, del resto, è stato dimostrato qui da altri colleghi. Effetto del Piano Marshall, che i nostri contadini cominciano a confondere con il maresciallo dei carabinieri, che non sempre fa le cose giuste e che, in ogni caso, non ha mai regalato e non regala niente a nessuno. Non si tratta nè di fase nè di fenomeno passeggero: si tratta di una nube che si addensa sulla nostra economia agricola e che minaccia di trasformarsi in un temporale catastrofico.

Il settore vinicolo è quello che per primo ha risentito questa crisi.

Non ripeterò qui gli argomenti già mille volte illustrati in tante altre occasioni. Un tecnico di Alessandria, che ha fatto uno studio per conto della Confida, ha calcolato la produzione ottenuta su un ettaro di terreno, nelle colline del Monferrato, e ha stabilito che viene a costare 7 mila lire l'ettolitro. Il piccolo coltivatore che lo vende a 4 o a 5 mila tira avanti ugualmente, rassegnandosi a calcolare la sua giornata non a 8, ma a 10, 12, 14 ed anche 16 ore. È una crisi non di sovraproduzione, ma di sottoconsumo. E vorrei ricordare qui che i primi che non possono consumare vino, come un tempo, sono proprio i piccoli produttori della montagna, come della collina, come della pianura, che non sono produttori di vino.

A questo proposito, onorevole Segni, vorrei chiedere cosa c'è di vero in una notizia che ho letto nei giornali del 4 luglio scorso, datata da Roma 3 luglio: « Recentemente il Ministero dell'interno — Direzione generale della pubblica sicurezza — ha diramato una circolare contenente disposizioni ispirate a una maggiore larghezza nell'autorizzazione di vendita di vino genuino, e, fermi restando i principi fondamentali e in attesa di nuove norme legislative, si è preso atto del mutato indirizzo della coscienza economico-sociale che riguarda le eccessive limitazioni nella vendita del vino come dannose economicamente e non utili alla lotta contro l'alcoolismo. Il provvedimento attuale viene accolto con particolare soddisfazione negli ambienti produttori ».

Mi auguro che si tratti, questa volta, veramente di una facilitazione alla vendita di vino inferiore ai 10 gradi. Ci sono intere zone che non possono produrre vino di gradazione superiore. La legge limitatrice era stata fatta sotto il fascismo, nell'interesse e dietro suggerimento dei grossi produttori. Si vendono tanti intrugli: perchè non si può vendere del vino genuino, solo perchè è di gradazione inferiore

ai 10 gradi? Se non sarà vino da soddisfare il gusto raffinato di amatori, potrà però sempre apparire su tante modeste mense di lavoratori. A proposito di intrugli: a quando il rastrellamento dei frodatori? In fatto di rastrellamento, credo che abbiamo una polizia piuttosto specializzata. Che aspetta?

L'onorevole Brusasca, mesi or sono, è venuto a Tortona, in provincia di Alessandria, dove, in un convegno di viticoltori, ha annunciato leggi severissime contro i frodatori. In quella occasione ha dichiarato che, se non ci fosse stato il condono, erano già pronte 11 mila denuncie, che avrebbero mandato in galera altrettanti frodatori. Un tecnico presente — dello stesso partito dell'onorevole Brusasca — lo smentì subito, affermando che si trattava non di 11 mila denuncie, ma di 11 mila accertamenti, mentre le denuncie effettive erano circa 900. Quel tecnico democristiano sosteneva che, anche senza il condono, quella gente denunciata non sarebbe andata in galera, ma se la sarebbe cavata con un'ammenda, come al solito.

Per mostrarvi tutta l'esasperazione, onorevoli colleghi, dei piccoli produttori contro i frodatori, citerò questo episodio. In un convegno di contadini, a Ghemme, un paese in provincia di Novara, un contadino, dopo aver chiesto la parola, si alza e dice: io chiedo la pena di morte contro i frodatori. Naturalmente, tutti i convenuti si mettono a ridere. E lui, di rimando: « Perchè ridete? È gente che froda lo Stato per milioni e miliardi; è gente che rovina noi, piccoli produttori; è gente che rovina lo stomaco del prossimo, e, nonostante questo, voi trovate esagerata la pena di morte? ». È chiaro che quel contadino esagerava. Però, sarebbe tempo che lo Stato intervenisse, ma non con lievi ammende, sibbene con la confisca della fabbrica del falso vino, esattamente come la finanza confisca le fabbriche clandestine di tabacchi.

In quella occasione, già ricordata, a Tortona, l'onorevole Brusasca aveva annunciato inasprimenti tributari sulle bevande analcooliche. Mi pare che siamo ancora al punto di prima, se non peggio. Guardiamo, ad esempio, il « Coca Cola ». In Belgio il « Coca Cola » si può vendere solo nelle farmacie; in Francia si è discusso del « Coca Cola » alla Camera e qualcuno ha dimostrato che è nocivo, in quanto conterrebbe persino una parte di acido solforico. In ogni caso, in Francia la vendita è ostacolata...

CONTI. L'onorevole Giua ha detto che è una ottima bevanda...

LEONE. Io sono un ingenuo e le voglio bene, onorevole Conti, e non le voglio giocare un brutto tiro.

CONTI. Non mi si può giocare tiri, perchè io bevo acqua.

LEONE. In Italia, noi vediamo una esagerata reclame dappertutto di questo prodotto, e, se è vero quanto hanno pubblicato i giornali, il cardinale Ascalesi, a Napoli, è andato a benedire una fabbrica di « Coca Cola ». Quegli stessi giornali hanno detto che in quell'azienda è cointeressato il Vaticano. Ma che il « Coca Cola » sia un intruglio è dimostrato anche dal costo di produzione che è di 5 lire la bottiglia, come del resto è tale il costo di produzione di tutte le bevande similari, i cui produttori possono permettersi il lusso di spendere milioni e miliardi di pubblicità: altro indice del margine favoloso che offre questo prodotto dal prezzo di produzione al prezzo di costo.

Sempre a Tortona, l'onorevole Brusasca — io cito molto l'onorevole Brusasca perchè è una specie di autorità nel campo vitivinicolo — l'onorevole Brusasca, dicevo, in quell'occasione aveva assicurato in modo formale che un milione di ettolitri di vino scadente sarebbe stato acquistato dallo Stato per destinarlo alla distillazione, e ad un prezzo remunerativo per i contadini. Così abbiamo avuto il decreto che porta la data fatidica del 18 aprile (il 18 aprile è destinato, a quanto pare, ad essere il giorno della befana per i coltivatori diretti). Questo decreto ha una piccola storia che vale la pena di raccontare. Verso la fine di marzo, la radio, i giornali, orchestrarono una campagna, presentando questo provvedimento come dimostrazione della volontà del Governo di intervenire nella crisi del vino, e affermando che il provvedimento sarebbe stato preso dal C.I.R. Dopo pochi giorni, infatti, un comunicato A.N.S.A. annunciava che il C.I.R. aveva deciso di utilizzare, per la distillazione, un milione di ettolitri di vino. Ma ecco il 1° aprile intervenire il Ministro Segni a smentire la comunicazione A.N.S.A.. Infine, arriviamo al « giorno della befana », e abbiamo il decreto, il quale annun-

cia, però, non l'acquisto del vino presso i contadini a prezzo renumerativo da parte dello Stato, ma annuncia semplicemente una concessione di riduzione di imposte ai distillatori.

L'onorevole Brusasca in quella riunione a Tortona aveva dichiarato di sentirsi fratello fra i fratelli. Io mi ricordo che, battendogli sulla spalla, gli avevo detto: « Bada che ti prendiamo in parola; se questi sono tuoi fratelli, ricordati di loro, non lasciarti influenzare troppo da quegli altri " fratelli " che sono a Roma, che si chiamano Barolo, Gancia, Ricasoli e che costituiscono quella Associazione di viticoltori di cui tu sei Presidente ». I fatti hanno dimostrato, ancora una volta, che vale il proverbio contadino: « Lontano dagli occhi, lontano dal cuore ». Lontano da Tortona, suo paese, l'onorevole Brusasca ha fatto gli interessi dei « fratelli » Barolo, dei « fratelli » Ricasoli. Si è ritrovato coi pesci grossi ed ha dimenticato i pesci piccini. Storia vecchia e sempre nuova: però cominciano a capirla anche i piccoli coltivatori diretti.

A proposito di distillazione del vino, concordo con quanto ha detto l'onorevole Grieco. A parte il provvedimento straordinario, richiesto dagli stessi contadini per alleviare, almeno in parte, la crisi vinicola (e che si è tradotto nel decreto 18 aprile, come ho già detto), non si tratta di risolvere la crisi vinicola, come le altre crisi, distruggendo il prodotto, come si fa in America, dove si dà il latte ai maiali e si rovinano le patate, ma aiutando, assistendo il piccolo produttore, mettendolo in grado di resistere agli speculatori. A questo proposito, uno dei motivi che ricorre spesso sulla bocca dei colleghi di parte democristiana e degli stessi membri del Governo che hanno l'abitudine di andare a parlare ai contadini, è questo: « Producete bene, se volete vendere i vostri prodotti ». Proprio come quel dottore che, dopo che ebbe visitato un ammalato d'inedia, gli disse: « Mangia bistecche, caro: il male è tutto qua ». Produrre bene, per vendere bene: è una parola! Ma come si fa a produrre bene per vendere bene, con quei prezzi dei concimi, con quei prezzi degli aratri e delle macchine, con quel peso di tasse sulle spalle, aumentato di 60 volte rispetto all'anteguerra? Voglio fare un esempio: l'U.P.S.E.A. di Torino ha fatto un esperimento su un campo nel comune di Vigone: un ettaro di terreno che aveva dato 25 quintali di grano. Ebbene, è facilmente dimostrabile che sul reddito di lavoro del proprietario di quel terreno pesa il 35 per cento tra gli utili della « Montecatini » e le tasse. Per mio conto affermo che, se calcoliamo come lavora il contadino, in quali condizioni lavora, quel reddito si riduce non del 35, ma del 45-50 per cento.

Assistenza tecnica? Prendiamo, onorevole Segni, l'esempio delle cantine sociali. La legge stabilisce che lo Stato deve intervenire con il 30 per cento sulle spese per la costruzione di cantine sociali, le quali aiuterebbero veramente a produrre bene e a vendere bene. Ebbene, i viticoltori di Fara-Novarese e di Cavaglio, sempre in provincia di Novara, hanno preparato due preventivi per due cantine sociali, che comporterebbero la spesa complessiva di 35 milioni. Se lo Stato dovesse intervenire solo per quelle due cantine sociali, dovrebbe sborsare 10 milioni e mezzo, mentre esso ha stanziato in bilancio, per questa voce, 8 milioni per tutta Italia. Ci sarebbe da ridere, ma noi non siamo qui per ridere.

Volete un altro esempio dell'amorosa premura dello Stato verso i contadini, ai quali si dice: producete bene, se volete vendere bene i vostri prodotti? Nel 1949, i contadini della provincia di Torino hanno pagato, per imposte sui terreni, lire 894 milioni e, per imposte sul reddito, lire 180 milioni: totale 1.074.000.000. Come si sa, l'imposta sui terreni e sui redditi agrari non rappresenta che una parte del carico fiscale che grava su di una piccola azienda. Ebbene, ecco quanto ha dato il Governo all'agricoltura della provincia di Torino nello stesso periodo: opere di miglioramento fondiario (fondi E.R.P.) 9 milioni; stanziamenti ordinari, 3 milioni; corsi per contadini, 225 mila lire; ispettorati agrari: per missioni, 188 mila lire, per macchine, 200 mila lire, per spese di uffici, 630 mila lire; totale 13.143.000 lire. Ebbene, prendo tre soli comuni della provincia di Torino, uno di montagna, uno di pianura ed uno di collina, e vi dico quanto hanno versato: Ronco Canavese, comune di montagna, abitanti 1.650, nello stesso periodo ha versato 2.541.891; Macello, comune di pianura, abitanti 2.170, globalmente ha versato per imposte e tasse 15.436.576; Baldissero, paese di collina, con 1.807 abitanti, ha versato 8.677.585: totale, 26.766.044. Cioè: questi tre

paesi, da soli, hanno dato allo Stato esattamente il doppio di quanto lo Stato ha dato a tutta la provincia. Altro che produrre bene per vendere bene!

E per i piccoli frutticoltori? Essi sono costretti a vendere, come sappiamo, ai grossisti le ciliege a 5 lire, le mele a 3 lire; spesso questi prodotti sono lasciati marcire sulle piante perchè la spesa per la raccolta è superiore al ricavo della vendita. I grossisti fanno affari d'oro, mentre i produttori non sanno come tirare avanti. Occorrerebbero centri di raccolta, bisognerebbe costruire questi centri di raccolta con l'intervento dello Stato. Ora, al capitolo 120 del nostro bilancio, che prevede contributi per la costruzione di questi centri, sono previsti 3 milioni. Eppure penso che solo con forme associative di produzione e di vendita, aiutate dallo Stato, i contadini potrebbero far fronte ai grossisti, agli speculatori ed alle altre difficoltà della situazione, e salvarsi dalla miseria. Si veda quanto fa la Svizzera in questo campo. Però è vero che la Svizzera non deve spendere miliardi per tenere alto il prestigio della Nazione in terre di oltremare.

Ancora per il vino voglio segnalare come i comuni di Torino, Novara, Casale, imponendosi un onere di decine e decine di milioni, hanno ridotto il dazio rispettivamente di 500, 400, 700 lire l'ettolitro. Però il problema è più vasto. Occorre quella riforma che invochiamo da tempo sulla autonomia comunale che, sola, permetterà ai Comuni di mettere le mani dove vanno messe per rinsanguare i loro bilanci. Per finire sul vino, io invoco qui, onorevole Segni, a nome dei coltivatori diretti astigiani e di tutto il Piemonte, quei provvedimenti che a più riprese sono stati sottoposti alla attenzione del Governo e per i quali sono stati larghi di promesse parlamentari della maggioranza e alcuni tra gli stessi membri del Governo.

Ed ora permettetemi di dire qualche cosa sul problema delle montagne. Anche qui non ripeterò tutti gli argomenti conosciuti, conosciutissimi, sull'annoso problema. A quanto pare, però, sarebbe in gestazione uno schema di legge per la difesa e la valorizzazione della montagna. I fogli bonomiani della mia regione ne dicono meraviglie ed invitano fin d'ora i loro addetti a popolarizzarlo tra i coltivatori diretti. Vediamo di che si tratta. Si dovrebbe costituire un fondo nazionale per la montagna per la durata di venti anni, costituito mediante la imposizione delle seguenti soprattasse: 0,25 per ogni kilovattore prodotto a mezzo degli impianti idroelettrici installati nel territorio nazionale o fuori di esso, comunque erogato in Italia; cinque per cento sul valore mercantile del legname grezzo, sia di produzione nazionale che di importazione, o che comunque venga usato come materiale da lavoro e da opera; una soprattassa giornaliera ed individuale di lire venti a carico di tutti coloro che a scopo turistico si rechino in una qualunque località del territorio considerato montano, per un periodo superiore ai due giorni; una soprattassa del 50 per cento sugli importi delle ammende e penalità previste dalle leggi e dai regolamenti forestali in vigore. Io non so se un giorno saremo chiamati a discutere questo progetto; ad ogni modo, mi permetto, fin d'ora, di fare alcune osservazioni. In primo luogo, resta da vedere quali garanzie saranno prese perchè quella soprattassa di 0,25 per kilovattore non ricada sui contatori degli utenti; e poi, in qual misura il 5 per cento sul legname grezzo ricadrebbe sulle spalle di chi lo produce? Sono domande legittime. Però considero senz'altro assurda la soprattassa del 50 per cento sulle mucche, che sarebbe, in definitiva, pagata unicamente dai poveri montanari. Figuratevi che recentemente un montanaro di Villarpellice è stato multato con una ammenda di oltre 6.000 lire per aver lasciato pascolare le pecore sul terreno di sua proprietà, però sotto il vincolo forestale. Col nuovo progetto che, secondo gli amici di Bonomi, dovrebbe essere popolarizzato larghissimamente tra i piccoli coltivatori, quello stesso montanaro dovrebbe pagare più di nove mila lire, ciò che costituisce per la montagna non un capitale, ma un tesoro! Poi se un operaio, se un impiegato vuol passare più di due giorni in una località di montagna, dovrà sborsare 20 lire per ogni membro della sua famiglia che avrà portato con sè. Curioso sistema per incoraggiare il turismo, del quale si parla tanto; ed ancora più curioso sistema per spillar quattrini!

Io domando se non è un pò grottesco tutto ciò. Francamente confesso che non avrei mai

immaginato che da quei severi uffici dei tecnici del Ministero dell'agricoltura potessero uscire dei progetti così fantasiosi. Che sia l'effetto del caldo?

Che i bonomiani sostengano questo progetto, che fa ricadere, in buona misura, sui montanari e sui cittadini che vanno in cerca di frescura, l'onere per la costituzione di questo fondo nazionale, nessuna meraviglia. Bonomi, loro capo, si è dimostrato capace di ben altro. Per esempio la S.A.S.A. di Novara, che è azienda del Consorzio, che produce sacchi, sta per essere liquidata da un Commissario nominato da Bonomi nella persona del titolare di una ditta concorrente della S.A.S.A. stessa e che mira a sostituirsi ad essa. Fantasie, per non chiamarle con altro nome, sulle quali l'onorevole Segni farebbe bene ad esercitare il freno della sua serietà.

Ho detto che non voglio ripetere qui tutti gli argomenti che sono ancora racchiusi in quegli ordini del giorno presentati l'anno scorso e che ogni tanto si presentano, e sempre accolti come viva o vivissima raccomandazione da parte del Governo.

Vorrei limitarmi, onorevole Segni, ad invocare alcuni provvedimenti che non possono sopportare oltre una dilazione. Nella Valle di Susa, il Genio militare, fin dal 1940, si è impossessato di terreni per la costruzione di una strada. I proprietari espropriati non solo non hanno ricevuto fino ad oggi un indennizzo, ma continuano a pagare le tasse su quei terreni che non posseggono più. Su altri terreni, poi, il Genio militare ha costruito delle casermette che il demanio oggi affitta a terzi, mentre il contadino espropriato e non indennizzato continua a pagare le tasse. Su altri terreni ancora, il demanio vende l'erba all'asta e il contadino proprietario di quei terreni, e per i quali paga le tasse, se vuole l'erba deve concorrere all'asta come gli altri. Forse è troppo grave quello che io dico adesso e non ci crederete, ma venite nelle nostre vallate e constaterete più d'uno di questi casi. In seguito alle frequenti alluvioni, dei terreni in riva ai torrenti sono stati erosi, trasportati dalle acque. Quei terreni non esistono più. Ma siccome l'alluvione non è arrivata fino agli uffici del Catasto, e le mappe catastali continuano a registrare l'esistenza di quei terreni, il contadino che possedeva quei fondi deve continuare a pagare le tasse. Si tratta della revisione delle mappe catastali. È un grosso problema, lo so; però, mi dica, signor Ministro, fino a quando i nostri contadini debbono sopportare questo assurdo? Ho accompagnato alcuni contadini dal Prefetto, e sono venuti con me anche dei parroci per ottenere che fosse cancellato questo assurdo. Invano.

Vede, onorevole Segni, conosco un montanaro che aveva delle piante da frutto. Al posto di quegli alberi, il Genio militare ha fatto costruire un trincerone, quindi gli alberi non ci sono più. Ebbene, quel contadino continua a pagare le tasse su quel terreno come se gli alberi fossero ancora in piedi e carichi di frutta! Queste sono le cose che avvengono!

E poi, onorevole Segni, vediamo se non è possibile regolare la questione dei vincoli forestali in modo più democratico, rendendo per ogni caso chiare tutte le ragioni e i limiti dei vincoli stessi. Si liberi il montanaro dall'incubo di certi vincoli, ritenuti assurdi, per evitargli di cadere tante volte in una ammenda che costituisce, per il suo magro bilancio familiare, una rovina. Poi facciamo in modo che l'assistenza dell'Ispettorato Agrario possa esercitarsi ovunque, con i suoi benefici effetti. Ma per questo bisognerà, una buona volta, fornire i mezzi necessari. Volete conoscere, colleghi, le tabelle delle retribuzioni di trasferta dei funzionari degli ispettorati agrari? Non ridete: fino a 5 ore, zero. Da 5 a 7 ore il funzionario riceve 150 lire. Da 7 a 11 ore 300 lirette; da 11 a 14 ore 400, chiamiamole pure lirone (sono sempre le stesse). Da 14 a 24 ore (quindi per una trasferta che comporta magari anche il pernottamento fuori) 620 lire.

GRAVA. E vanno in bicicletta!

LEONE. Già, non parliamo di benzina! Queste sono, presso a poco, le condizioni che vengono fatte ai testi che vengono chiamati a deporre in tribunale. Con questa differenza, che i testi hanno il foglio di via e non hanno bisogno di cercarsi una bicicletta.

A Torino, il mese scorso, sono scesi dalle montagne 2.000 contadini montanari, per un convegno al quale hanno partecipato anche molti sindaci e diversi tecnici ed appassionati della montagna. A questo convegno sono state denunciate queste ed altre ingiustizie ed as-

surdità. Vedete, si parla spesso di aree depresse e sempre ci si riferisce al Mezzogiorno. Orbene, io tolgo dalla inchiesta svolta dalla Commissione per il piano della C.G.I.L., nella provincia di Torino, questi dati: Comuni (siamo nella provincia di Torino, osservate bene) privi di fognature: 65 per cento, con un complesso di 300.000 abitanti. Comuni senza acquedotto: 50 per cento, con un complesso di 200.000 abitanti. Comuni senza medico condotto: 30 per cento; senza farmacie 40 per cento; senza scuola 25 per cento; senza scuole nelle frazioni più importanti, 20 per cento; senza uffici postali, 10 per cento; senza telegrafo, 20 per cento. Tralascio altri dati.

Dopo questo quadro pietoso, in una regione tra le più evolute...

CONTI. E intanto in Somalia stiamo portando una quantità di cose: là non deve mancare niente!

LEONE. Ha ragione. Dopo questo quadro pietoso, vale la pena di insistere sul problema della montagna, ed indicare quanto deve esser fatto? Anche il Ministro Pella è venuto (correte dietro, o colleghi della maggioranza, ai contadini, ora che si muovono) ad un nostro convegno della montagna, credo a Pinerolo. Là egli ha presso a poco rievocato certi motivi cari al fascismo e che si compendiavano nel motto: « Più vicini a Dio, più vicini alla Patria ». Egli ha detto, tra l'altro: « Io ammiro la capacità del contadino di privarsi anche dell'indispensabile », ed ha continuato così il suo « nobile » ed estroso discorso: « Il deputato montanaro Pella parlerà al Ministro del tesoro Pella e vedrà di ottenere qualcosa per voi ». I montanari attendono che il deputato montanaro Pella convinca il Ministro del tesoro Pella ad allargare i cordoni della borsa. Non è poi così avaro questo Ministro! Non lo è, per esempio, quando Pacciardi gli parla, a suo modo, del prestigio nazionale!

Orbene, onorevoli colleghi, io penso che qui veramente si tratta di una questione di prestigio nazionale. E non solo di prestigio, ma anche di dignità, di umanità. Ecco altre ragioni che m'inducono a sperare in quel « congruo stanziamento suppletivo al nostro bilancio ». La montagna, signori, ha bisogno di medici, di veterinari, di levatrici, di farmacie, di scuole, di strade, di ponti, di centri di raccolta dei prodotti, di latterie sociali. La montagna attende che siano riparati i danni di guerra, attende che si ponga fine alle ingiustizie, come quelle da me denunciate.

L'onorevole Brusasca ha detto, un giorno, rivolgendosi allo stesso De Gasperi: « La terra brucia, bisogna provvedere ». Sì, in pianura, in collina, in montagna, la terra brucia. Ha bisogno di progresso, ha bisogno di giustizia. La terra brucia e i contadini si muovono. Anche i montanari scendono in massa dalle loro baite fino alla città; e non valgono gli ammonimenti dei parroci a trattenerli. Essi non vogliono più essere solo esaltati come « baldi alpini ». Vogliono essere considerati uomini, lavoratori, cittadini della Repubblica per la quale molti dei loro sono caduti. Essi intendono far valere come tutti gli altri lavoratori i propri diritti.

Tutti i coltivatori diretti sono stanchi di tante promesse, di tanta attesa, sotto il peso della crisi, sotto il peso delle tasse.

La terra brucia, signori del Governo! I nostri contadini gridano sempre più forte (e qualcuno della mia regione dell'altra parte della Camera queste grida se le è sentite fischiare alle orecchie molte volte) ai loro eletti: « Non era questo che ci attendevamo dal 18 aprile! ». È la stessa delusione che provano tutti i democratici sinceri, sempre più preoccupati della pericolosa piega che sta prendendo la politica del Governo del 18 aprile.

È nostro compito, è nostro onore, è nostro dovere di democratici farci paladini, qui come nel Paese, delle rivendicazioni dei coltivatori diretti, colpiti, come tutti gli altri lavoratori, dagli effetti di una politica che si rileva sempre più disastrosa per il nostro Paese. Noi li chiamiamo alla lotta, e saremo sempre al loro fianco, per il progresso, per il lavoro, per la libertà, per la pace delle nostre campagne. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Troiano, ne ha facoltà.

TROIANO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, avviene spesso di sentire dai settori a noi opposti discorsi di opposizione che vengono subito e immancabilmente corretti dal voto favorevole. Perciò non vi meraviglierete se questa volta avverrà il contrario. Non farò discorso di opposizione, per-

chè mi rendo, in verità, perfettamente conto dei gravosi compiti del Ministro dell'agricoltura: evitare una riforma agraria troppo radicale che alteri i diritti di proprietà e incida seriamente sul reddito, e attuare invece una trasformazione fondiaria, accettabile agli agrari, attraverso la bonifica integrale, con di più una estesa irrigazione, è come spennare un gallo senza farlo strillare. E tuttavia, in questo grave compito fiduciario, credo che sia riuscito egregiamente con gradimento degli agrari più evoluti e di tutta la borghesia italiana, che vedono nella riforma agraria la fine di previlegi iniqui sì, ma assai comodi per essi. I decreti di concessione delle terre incolte, il lodo De Gasperi, la Cassa per la formazione della piccola proprietà, la legge sulla Sila, la Cassa del Mezzogiorno sono le tappe successive di questa politica, nella quale lo stesso Ministro si trova irretito; politica che informa tutta l'attività dello Stato Moloch italiano, divoratore di tasse, imposte, dazi, dogane, contributi ecc., che vomita benefici e regalie sugli sfruttatori del popolo: proprietari terrieri, proprietari di case largamente sovvenzionate, proprietari di industrie, di ferrovie, di autotrasporti, di navi, fornitori, appaltatori ecc., che attua così, al cento per cento, l'aforisma cristiano: « A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto pure quel poco che ha ». Ciò è necessaria premessa per intendere perchè, malgrado le intenzioni del Ministro, malgrado le somme ingenti destinate alla trasformazione fondiaria e all'irrigazione, poco di buono si concluderà se non si cambieranno i sistemi coi quali lo Stato si presenta come San Matteo di Salerno, con due faccie diverse e con due aspetti diversi, con quello dello zio Tom pronto ad elargire benefici verso i signori, e quello di un orco verso i poveri lavoratori.

Parlerò brevemente dell'irrigazione, con riguardo alla trasformazione fondiaria e alla bonifica. Ho dovuto, per dire il vero, togliere molto da quello che desideravo dire e diminuire di molto l'importanza di questo discorso, per venire incontro all'invito del Presidente di essere breve.

Senza dubbio le irrigazioni sono le attività alle quali maggiormente si dedica il Ministro Segni, da alcuni già chiamato « Segni l'irrigatore », cosa alla quale credo egli tenga, perchè è benemerenza della quale tutti potremmo andare orgogliosi, perchè l'irrigazione può e deve cambiare il volto della Patria, e perchè ormai sfuma miseramente quella di « Segni il riformatore », giacchè la riforma è cacciata in alto mare.

A parte gli scherzi, credo che pochi siano informati di quanto in questo campo si va attuando, anche perchè occorre spigolare notizie su questa attività. Almeno, il regime fascista, alla fine di ogni anno, il 28 ottobre, credo, ci dava notizie sull'attività svolta nel campo dei lavori pubblici. Perchè non si fa altrettanto? Effettivamente restiamo all'oscuro di quello che si va attuando: esistono, è vero, due pubblicazioni, una del 1948 e una del 1950, che parlano la prima dell'irrigazione in Italia e la seconda dell'irrigazione nell'Italia centro-meridionale e nelle isole. Però della prima non ho potuto prendere visione: l'ho cercata dappertutto, ma non l'ho trovata; è scomparsa; della seconda ho potuto prendere visione solo dopo averla cercata inutilmente nelle librerie e nei vari uffici del Ministero dell'agricoltura, per concessione dell'onorevole Sottosegretario Colombo che gentilmente me l'ha fatta pervenire, forse in considerazione che siamo comprovinciali.

Penso, però, che il Ministro farebbe assai bene a mandare le sue pubblicazioni a quei parlamentari che si interessano dei problemi di cui trattano, o si presume che lo facciano per l'attività che svolgono o per la professione che esercitano. Credo sia bene richiamare l'attenzione del Ministero su questo.

Il tempo non mi permette di entrare in particolari su questa seconda pubblicazione, ma posso subito dire che il programma è intonato alla grande irrigazione, con derivazioni, dove possibile, da fiumi, dove no, da laghi artificiali, costruiti o da costruirsi. Dalle spese preventivate si vede che si intendono fare opere di competenza statale, serbatoi, derivazioni, canali principali e secondari, ma lasciare alla cura dei proprietari il resto. Ora, chi ricorda la storia del canale Cavour, del canale Villoresi, del canale della Vittoria, del lago del Tirso e dei laghi silani, comprende senz'altro che le somme che si andranno a spendere rimarranno lungamente infruttuose, specie in quella parte dell'Italia meridionale ove manca ogni

tradizione di irrigazione, dove mancano i capitali, dove manca spesso finanche un mercato di consumo dei prodotti, dove molta acqua va a mare anche nelle aride estati perchè nessuno si cura di derivarla. È vero che il Ministro mi potrà obbiettare che buona parte dell'irrigazione si è fatta, ma ciò è avvenuto in condizioni speciali in vicinanza di quelle località dove esiste già l'irrigazione, come, per esempio, al Sele, vicino a Napoli. Ma per le altre zone le difficoltà accennate, favorite dall'inerzia padronale, impediranno per molto tempo l'irrigazione. In questo caso « Segni l'irrigatore » sarà una delusione.

Pertanto, mi permetto di dare qualche consiglio in proposito, e fare qualche rilievo, e perciò il mio non sarà un discorso di opposizione. Effettivamente si comincia dove si dovrebbe finire, cioè dalla grande irrigazione, mentre si dovrebbe cominciare dalla piccola irrigazione, specialmente in quelle località dove mancano il capitale e la tecnica irrigatoria e per giunta gli uomini non sono preparati; perchè l'irrigazione non è una cosa facile, ed è perciò che molta acqua dei canali Villoresi e Cavour ecc. è defluita inoperosa per molto tempo. Le possibilità irrigue non si possono limitare alla grande irrigazione, ma è la piccola irrigazione, che, essendo più facilmente attuabile, prepara le condizioni psicologiche e tecniche per la grande irrigazione. Inoltre la piccola irrigazione ha il vantaggio di potersi estendere oltre la pianura, cioè sulle colline ed anche sulla montagna. Occorre inoltre non trascurare l'irrigazione di soccorso e particolarmente quella primaverile; poi non bisogna trascurare l'irrigazione parzializzata fin al « catuso ». Questa del catuso è una pratica irrigatoria usata specialmente vicino a Catania: gli alberi si piantano facendo prima un vespaio di ghiaia o di pietra nel quale si fa giungere per mezzo di un tubo in comunicazione coll'esterno una piccola quantità di acqua. Questo tipo di irrigazione ha grande importanza perchè così si possono irrigare molti ettari di terreno alberati con qualche centinaia di metri cubi di acqua per ognuno, mentre per l'irrigazione vera e propria ne occorre molta di più, da 5000 a 15.000 metri cubi. Del resto, su queste cose non devo dilungarmi, perchè sono generalmente conosciute dai tecnici che si interessano all'irrigazione.

Bisogna poi riformare le leggi sulle derivazioni d'acqua per irrigazione e sulle utenze di acque irrigue. Si sa infatti che esse sono di grave impedimento all'uso dell'acqua dei corsi d'acqua, poichè sono stati dichiarati demaniali fino i ruscelli più piccoli. Per ottenere una derivazione o riformare una utenza inoperosa o dannosa, quando non occorre adire alla giustizia, bisogna produrre 24 o 25 documenti, bisogna girare molti uffici, mentre invece sarebbe molto più utile che l'uso delle acque fosse libero a chiunque, salvo che non danneggi altri che l'usi prima di lui, o non generi altri inconvenienti, nel qual caso l'autorità può impedire l'ulteriore uso dell'acqua, come, del resto, si fa nella maggior parte degli Stati Uniti d'America.

La legge attuale crea tali ostacoli che si preferisce rinunziare anche al facile e redditizio uso dell'acqua, anzichè andare incontro alle spese e alle perdite di tempo che si richiedono per ottenere una derivazione o far valere un diritto di utenza contestato, o annullarlo in caso di mancato uso dell'acqua.

L'inconveniente è più grave per le piccole derivazioni che non possono ricompensare le spese generali occorrenti per ottenerle. Altra questione è quella della programmazione.

È vero che vi è un programma, con prefazione del nostro Ministro, delle irrigazioni che dovrebbero attuarsi in dieci anni, ma nulla è precisato nè riguardo alla consistenza dei lavori, nè alla loro durata. Per di più faccio presente che voi andrete a fare i grandi canali irrigatori e forse anche i canali secondari e poi lascerete ai proprietari la cura di attuare l'irrigazione; in questo modo prima di tutto avrete elargito ai proprietari una nuova proprietà, dato che terreni spesso incolti ed inutili acquisteranno valore per la sola possibilità di potersi avvantaggiare dell'irrigazione, mentre lo Stato si troverà a regalare quelle costosissime opere per niente; in secondo luogo i proprietari non si cureranno di fare l'irrigazione. Tenuto conto di questo, io consiglierei di fare tutte le opere necessarie all'irrigazione direttamente, e poi dire ai proprietari: noi vi assegniamo terra irrigata per un valore uguale alla terra non irrigata e il resto lo incorporiamo, oppure pagateci le spese sopportate, se volete trattenere tutta la terra. Poichè è bene mettere in rilievo che non è giusto che lo Stato spenda il

suo danaro a tutto vantaggio dei proprietari terrieri e si riduca alla completa impotenza per ricorrere successivamente, trovandosi senza danaro, a tartassare di nuovo i poveri contribuenti. Il popolo italiano è quello che paga più tasse in tutto il mondo appunto per queste continue elargizioni inconsulte che fa lo Stato: sistema errato e iniquo, per cui si danno sempre con facilità danari e benefici ai ricchi con la scusa d'incoraggiare gli investimenti di capitali privati, mentre è quasi impossibile che i poveri ricevano un piccolo aiuto, anche in casi assai pietosi.

Infine, è stato suggerito dalla Confederazione generale del lavoro, e se ne è parlato anche al Congresso di Milano dove il Ministro Segni era presente, di costituire un Ente nazionale per l'irrigazione, il quale studi i progetti e poi li metta in attuazione. Questo Ente di irrigazione potrebbe istituire anche delle scuole pratiche d'irrigazione e fare propaganda a tale fine. Io posso dire che, negli anni del fascismo, sorse un ente per opera dell'ingegnere Bellincioni di Firenze, il quale costituì appunto la Associazione idrotecnica italiana, che si rese benemerita in tutte le miniere, perchè studiò gli argomenti per cui era costituita, ne fece oggetto di ampia propaganda e tenne molti convegni e congressi, dei quali importantissimi furono quelli di Padova, Bologna, Bari ecc., dai quali effettivamente è risultata una unione di tutti i tecnici che si occupano di questa materia. Molto importanti sono stati i risultati pratici di questa unione, feconda specialmente per la propaganda irrigua.

È stato dimostrato che la questione dell'irrigazione riveste anche un aspetto psicologico; deve farsi strada nella mente dei proprietari, come anche nella mentalità dello Stato, il concetto della grande necessità e dell'importanza dell'irrigazione, perchè è vero che lo Stato destina somme ragguardevoli anche a questo scopo, ma lo fa timidamente, mettendo insieme la bonifica e l'irrigazione. Così dai fondi E.R.P. sono stati destinati 39 miliardi indiscriminatamente. Io spiegai altra volta che confondere la bonifica e l'irrigazione significa agevolare l'impiego delle somme per i deplorati lavori che nulla hanno bonificato, se non le casse dello Stato, e infatti con la scusa della bonifica si sono fatti molti lavori inutili sì, ma di facile ideazione, più agevoli, che comportano poca responsabilità e molte percentuali per i consorzi di bonifica e per altri organismi interessati. Pensate che tuttora malgrado le critiche universali si continua a rivestire in muratura gli alvei di pacifici torrenti, pur dopo che ho segnalato il grave sperpero che così si fa delle somme destinate alla bonifica. Quel che io dissi avrebbe dovuto imprimersi nella mente di tutti, invece neanche il Ministro lo ha ascoltato, perchè si ha necessità di spendere miliardi per dar l'impressione che si fa qualcosa, che, in attesa della riforma, non si resta inoperosi e che si spendono miliardi proprio per prepararla; però non è l'apparenza ma la sostanza, signor Ministro, che conta e contano i risultati produttivistici dei lavori!

Infine, vorrei dire che l'irrigazione richiede molta acqua, e questa acqua non si può avere dai fiumi che in minima parte, specialmente nell'Italia meridionale. Occorrerà fare degli immagazzinamenti superficiali, in laghi più o meno vasti, o in serbatoi a corona i quali hanno il vantaggio di poter essere fatti a serie e di poter conquistare anche la montagna, ovvero sotterranei. Infatti si può immagazzinare acqua anche nei serbatoi sotterranei costituiti dai terreni permeabili. Questi serbatoi naturali presentano notevoli vantaggi su quelli superficiali. Infatti questi ultimi occupano molto terreno in superficie, per lo meno da 1/5 ad 1/10 di quella da irrigare, terreno spesso fertilissimo perchè essi si sviluppano necessariamente in vallate spesso intensamente coltivate e irrigate, per cui molte volte occorre vincere vivaci opposizioni per la costruzione di questi serbatoi. L'immagazzinamento sotterraneo, pur costando poco, può raggiungere cospicui risultati perchè i serbatoi sotterranei sono molto più grandi in genere di quelli superficiali. Inoltre, parte della spesa per l'immagazzinamento sotterraneo si può in parte mettere a carico dell'irrigazione primaverile che si può ottenere contemporaneamente.

Porterò qualche esempio parlando dell'irrigazione in Puglia e Lucania per illustrare meglio la feconda unione che si può ottenere dall'irrigazione primaverile con l'immagazzinamento di acqua in laghetti o in falde sotterranee. In quanto all'immagazzinamento sotterraneo, bisogna pensare che a noi sono state tramandate notizie di quelli che erano i fiumi della Grecia, della Mesopotania e financo della

nostra Sicilia: fiumi che un tempo erano navigabili, e che oggi sono ridotti a dei ruscelli. Di questi fiumi, specialmente quelli della Sicilia, hanno parlato moltissimi e noti autori dell'antichità che ci hanno fatto sapere che molti erano attraversati da navi da carico che, pur non essendo grandi come le nostre navi, esigevano fiumi di una certa importanza. Occupandosi, in un articolo, delle sorgenti del Simeto, famose per l'abbondanza di acqua nell'antichità ed ora assai ridotte, il professor Eredia ha dimostrato come la piovosità in quel tempo non era maggiore di quella attuale, ma che semplicemente il maggiore immagazzinamento sotterraneo, favorito dalla presenza di folta boscaglia, permetteva ai fiumi di essere alimentati da sorgenti molto più copiose, e mantenere la loro perennità. Ora come si spiega che questi magazzini sono venuti a mancare? Una delle cause principali sono i feroci disboscamenti che sono avvenuti attraverso i secoli, non ultimi quelli del secolo scorso. Un'altra causa è anche l'intasamento della superficie dei terreni permeabili che ostacola la penetrazione delle acque in essi. Da ciò si deduce la necessità di alimentare artificialmente questi serbatoi naturali per creare riserve d'acqua. Di questo mi sono interessato, e ho potuto constatare che molti studiosi si sono occupati del problema. Essi hanno dimostrato che costruendo sulle pendici montane e sulle colline canali a girapoggi, o altre simili sistemazioni contro le acque dilavanti, non solo si arresta il trasporto della terra a valle, ma si favorisce nello stesso tempo la penetrazione delle acque nel terreno. Molti in quest'Aula hanno parlato giustamente dei problemi della monfagna. Ebbene, per questa via la montagna acquisterebbe molto e nello stesso tempo acquisterebbero le valli, perchè in questo modo la montagna salverebbe la terra che attualmente dal monte dilava a valle e a mare, disastrando le pianure, e nello stesso tempo le acque, che in tal modo andrebbero immagazzinate nel sottosuolo e quindi sottratte alla dannosa circolazione superficiale, darebbero la possibilità della irrigazione.

Infine, vorrei dire qualche cosa sull'Ente della irrigazione della Puglia e Lucania. Noi siamo passati da 151 mila ettari irrigabili, previsti per l'Italia meridionale nel primo programma del 1948, a 268 mila ettari previsti nel programma del 1950. Però, mentre questo è avvenuto per tutte le regioni dell'Italia centro-meridionale e delle isole, per la Puglia e la Basilicata invece si è avuta una notevole contrazione della superficie ritenuta irrigabile nei dieci anni: si potrebbe dire che la presenza dell'Ente irrigazione ha agito in senso diverso. Sono stati studiati, in tempi diversi e da autori diversi, progetti veramente colossali per l'irrigazione delle Puglie e della Lucania. Senza voler insistere su questi progetti, e cioè anche volendoli ridurre, si poteva sempre sperare di poter raggiungere qualche buon risultato. Invece l'attuale Ente dell'irrigazione ha ridotto la sua opera a soli 32 mila ettari, di là da venire. Per quanto questo povero Ente abbia avuto dirigenti eminenti come l'ingegner Calentano, che era della località, e gli ingegneri Ramadori e Berti, entrambi espertissimi, tuttavia essi non hanno potuto e non potranno fare gran che, con i pochi stanziamenti messi a loro disposizione. Ma di ciò parlerò in seguito, concludendo il mio dire.

Ad ogni modo, io ho potuto dimostrare che con l'immagazzinamento sotterraneo da ottenersi artificialmente nel Tavoliere pugliese (questo ho dimostrato e l'ho scritto nel 1936 ed anche nel 1946), si possono irrigare 50 mila ettari di terreno. E vorrei aggiungere che questo immagazzinamento sotterraneo si presenta facile ed economico per il Tavoliere. Io intendo, su questa questione, illuminare l'onorevole Ministro, perchè si convinca che l'immagazzinamento sotterraneo non è una cosa impossibile, come generalmente si crede. Tale prospettiva fu anzi accennata oscuramente fin dal tempo della Commissione per l'Italia meridionale del 1910, alla quale partecipò anche il Presidente Nitti. Fu detto in quel tempo che si poteva anche fare l'irrigazione primaverile, e tale tesi, proposta dall'ingegner Pinto fin dal 1888, fu sostenuta soprattutto dal professor Bordiga, non solo allora ma anche più recentemente in un numero speciale dell'« Italia Agricola » dedicato all'irrigazione.

Il Pinto e il Bordiga sostennero appunto che se si erogassero 20 centimetri di acqua ad un seminato, si assicurerebbe senz'altro il raccolto, malgrado le avverse future vicende atmosferiche.

Onorevoli colleghi, se dovessimo fare solo l'irrigazione superficiale, questa si presenterebbe molto costosa, perchè, allora, la spesa per

irrigare 173 mila ettari fu valutata dall'ingegner Pinto a circa 19 milioni nel 1888, e dal Bordiga a 38 milioni verso il 1910: immaginate quel che verrebbe a costare oggi! Ma poichè, come idea, fin dal 1932, possiamo accoppiare le irrigazioni primaverili con l'immagazzinamento superficiale e sotterraneo dell'acqua necessaria per l'irrigazione estiva; in tal modo anche l'irrigazione primaverile diventa economicamente possibile e utile. Cioè il sistema di canali che servirà in primavera all'irrigazione, durante l'inverno servirà per l'immagazzinamento in laghetti e serbatoi a corona e sotterraneamente nelle falde che esistono nel Tavoliere per ben 70 mila ettari. Ora, come questo possa avvenire lo spiegai in un mio opuscolo nel 1932; qui lo illustrerò brevemente con un esempio.

Lei, onorevole Ministro, è a conoscenza del progetto di un laghetto nella vallata del Rendina nel quale si immagazzinerà anche parte dell'acqua dell'Ofanto. Per questo progetto è stato previsto un canale di derivazione che, partendo da Santa Venere, andrà a finire press'a poco sotto la stazione ferroviaria di Lavello. Ora, questo canale che porterà acque dell'Ofanto ad immagazzinarsi in detto laghetto, può anche servire per le irrigazioni superficiali primaverili, perchè, a valle del canale, ci sono le terre fertilissime della valle dell'Ofanto. Per questo basterebbe assegnare al canale una sezione maggiore. E nello stesso tempo si potrebbe fare anche l'arricchimento della falda freatica che esiste in quella zona, come ho potuto accertare personalmente per essere stato direttore di quel consorzio. Anzi posso aggiungere che fin d'allora avevo immaginato un progetto simile, che non portai a termine per mancanza di tempo e di mezzi; progetto che non si arrestava al Rendina, ma si estendeva ai terreni pianeggianti alla destra dell'Ofanto, ove esiste una falda freatica che arriva al mare. Il fatto è che si potrebbe fare contemporaneamente la irrigazione primaverile e l'immagazzinamento superficiale e sotterraneo per proseguire l'irrigazione in estate. Questo è un magnifico esempio di quel che si potrebbe fare in tutto il Tavoliere pugliese, in molte parti della Lucania, nel Crotonese ed anche altrove, dove esistono falde freatiche di grande capacità, ma di piccolo apporto annuale, così che se non venissero alimentate artificialmente non potrebbero servire ad una irrigazione continua. Ho finito su questo argomento e vorrei dire solamente poche altre cose. Come vedete, ho cercato di abbreviare, ed ho evitato con cura di dire anche una sola cifra, eppure, essendo ingegnere, ne avrei potuto sciorinare chissà quante. Non mi posso tuttavia esimere dal fare un piccolo calcolo: e ciò perchè si continua a dire che il suolo italiano è poco, che noi italiani siamo molti; si piange su questo, si piange in buona e in mala fede e si afferma la necessità di mandare emigranti fuori d'Italia. Amici cari, questo è ridicolo: basti considerare i cani ben pasciuti che si vedono in giro! Ma io affermo che staremmo meglio se invece di 46 milioni fossimo 80 milioni, e staremmo ancora meglio se fossimo 100 milioni. Ad ogni modo, voglio dimostrare a questi signori, a questi piagnucoloni, che questo effettivamente non è vero. Basta osservare che prima si producevano in media da 8 a 10 quintali di grano per ettaro, mentre oggi si arriva a 15-16 e si potrebbe arrivare con facilità ai 30 ed anche più. Ma, a parte questo, a parte i continui progressi della scienza agricola, chi si intende di irrigazione, come il nostro Ministro, sa che, per lo meno, l'irrigazione nell'Italia meridionale, ed anche nell'Italia settentrionale, fa aumentare di almeno quattro volte in media la produzione di un terreno non irrigato. Ciò significa allora che l'irrigazione di un ettaro di terreno equivale, agli effetti produttivi, ad avere tre ettari di terreno in più. Ora, noi abbiamo in Italia 18 mila ettari di terreno tra pianura e collina e 10 mila in montagna. Supponiamo che i terreni in collina e i terreni in pianura abbiano una produttività intera, mentre quelli di montagna producono la metà di quello che producono i terreni di pianura. Noi disponiamo pertanto della produzione di circa 23 milioni di ettari di superficie, i quali, commisurati ad una popolazione di 46 milioni di abitanti, danno la cifra di mezzo ettaro per ogni abitante: in altre parole, statisticamente, mezzo ettaro di terreno produttivo serve ad alimentare un abitante. Ora, noi abbiamo una superficie suscettibile d'irrigazione di circa sette milioni di ettari, secondo i miei calcoli, e forse ne avremo anche di più. Io penso, infatti, che, adottando adeguati metodi di immagazzinamento e di ir-

rigazione, l'irrigazione stessa potrebbe essere estesa molto più di quanto non si pensi. Vedo che il Ministro fa segni di diniego: invece di sette milioni di ettari, potremo calcolarne sei, ma comunque questo non ha grande importanza. Fino ad oggi abbiamo, credo, circa due milioni di ettari di superficie irrigata, quindi restano quattro milioni di ettari di superficie da irrigare, e forse cinque. Mantengo la cifra di quattro milioni di ettari, che penso sia la più attendibile, e che è quella alla quale mi sono riferito nei miei calcoli. Se noi irrighiamo questi quattro milioni di ettari, avremo una superficie aumentata, dal punto di vista della produttività, di 12 milioni di ettari (poichè un ettaro di terreno irrigato ha una produttività uguale a quattro volte quella di un ettaro di terreno non irrigato, come si è detto); ciò significa la possibilità di alimentare una popolazione di altri 24 milioni di abitanti in più dell'attuale.

Pertanto, noi avremmo bisogno di irrigare semplicemente 66 mila ettari all'anno per far fronte a quel contingente di popolazione che aumenta anno per anno. Non sono pochi, ma neanche molti per un popolo di 46 milioni. Ed allora, evidentemente, noi non abbiamo da preoccuparci dell'aumento della nostra popolazione; calcolando pure che essa aumenti progressivamente negli anni successivi, possiamo guardare all'avvenire con tranquillità per almeno 40 anni, se faremo l'irrigazione.

Io dovrei finire con una citazione di Marx, di Lenin, o di Stalin, ma questa soddisfazione non voglio darvela, finirò dandovi un dispiacere, cioè con una citazione dell'onorevole Paratore, il quale, al Congresso di trasformazione fondiaria a Napoli nel 1946, ove era presente anche il Ministro Segni, disse « che non tutte le disgrazie vengono per nuocere, perchè in tutto c'è un lato utile; il nostro Trattato di pace infatti toglierà al bilancio dello Stato le spese militari e coloniali che importano delle uscite molto grosse e i benefici di ciò si sentiranno tra alcuni anni ».

Ma « faccetta nera » è ritornata. È ritornata con la Somalia e con la « Celere », con le spese per la difesa di Pacciardi. È ritornata in buona compagnia, malgrado l'onorevole Conti, il quale aveva giurato di fare i suoi discorsi di opposizione rinfacciando al Governo sempre la Somalia ed ora se n'è dimenticato.

Anche per queste ragioni l'irrigazione marcherà il passo, o se andrà avanti lentamente non sarà certo per colpa dell'irrigatore Segni, ma per virtù del popolo italiano, che, in continuo aumento demografico, dovrà pur provvedere al suo sostentamento. Sarà il popolo che farà e che pagherà molte volte l'irrigazione, se non saprà liberarsi dalla tirannia del capitale e della burocrazia che non si limita a tenere il sacco. (*Approvazioni*).

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carboni, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa voti perchè il Governo adotti provvedimenti atti a permettere la risoluzione della grave crisi casearia della Sardegna favorendo la ripresa dei prezzi del latte industriale e la vendita diretta nei mercati di largo consumo delle partite fabbricate dalle Cooperative di produzione ».

Il senatore Carboni ha facoltà di parlare.

CARBONI. Onorevoli senatori, nella pregevole relazione del collega Braschi è detto, parlando del settore zootecnico, che vi sono alcune regioni, nelle quali i prodotti caseari e l'industria del bestiame hanno un posto preminente nell'economia, le quali rischiano di essere travolte dalla crisi che si è abbattuta sui prodotti lattiero-caseari. Fra queste penso sia la Sardegna.

Non è mia intenzione trattare l'argomento nei suoi diversi aspetti, anche perchè qualche collega ha fatto presente quali sono le situazioni particolari di alcune zone, quelle del formaggio grana, del reggiano ecc. Io parlerò di quanto mi riguarda più particolarmente, cioè dei problemi che toccano la Sardegna ed, in generale, la produzione del pecorino (romano e sardo).

È noto che la Sardegna ha ripreso la sua vita economica non subito dopo la guerra, ma dopo che cessò un regime vincolistico che aveva imposto dazi all'esportazione, bloccato i prezzi e arrecato così gravi danni alla nostra economia, che la capacità di acquisto dei nostri agricoltori fu di molto minorata. Nel

1948 noi abbiamo la ripresa del commercio del formaggio, ed infatti si esportano 39.276,000 quintali di pecorino, ed il mercato che maggiormente ne assorbe è il mercato degli Stati Uniti d'America, dove vanno 36.373,000 quintali. Senonchè nel novembre 1949 avviene il cosidetto incidente di Boston, che non causò, come quello del 1773, una guerra tra le due Nazioni interessate, soltanto perchè, forse, non eravamo capaci di farla, ma che certo ha avuto ripercussioni piuttosto notevoli sulla nostra economia. L'incidente è descritto in modo molto preciso in una lettera dell'Istituto Nazionale del Commercio Estero, che mi è stata indirizzata il 7 febbraio di quest'anno. Si ha un sequestro di alcune partite di formaggio perchè vengono trovate contenenti corpi estranei, peli di topo, denti di topo, ed altre materie considerate sporche. In seguito a questo la Camera di Commercio Italiana interviene ed effettua delle indagini che, purtroppo, confermano come il fermo fosse giustificato, perchè queste partite di formaggio effettivamente contenevano delle sostanze che, pur non essendo considerate pericolose, sono disgustose e quindi non accettabili. Ma la ripercussione in Sardegna è stata diversa: intanto si è cominciato col dare la colpa di questo ai pastori. Inesattamente, poichè il formaggio tipo romano non viene prodotto dai pastori ma dagli industriali nelle loro caciare. È un formaggio che richiede una determinata lavorazione, una particolare stagionatura e questo non può farsi negli stazzi e nelle capanne dei nostri pastori. La lavorazione viene fatta dagli industriali. E non solo, ma, facendo del nazionalismo economico molto strano, c'è stato chi ha voluto vedere in ciò una minaccia contro l'Italia, e si è detto che gli Stati Uniti d'America non volevano più la merce italiana. Ma, come ha giustamente posto in luce il nostro Ministro in una lettera che ci indirizzò l'8 febbraio, proprio una delle ditte americane, che è una larga importatrice della America del Sud, e che fu quella che denunciò il fatto che causò il sequestro, fu la prima ad essere colpita. Il che vuol dire che non si fece un'azione contro l'Italia, ma si fece una azione contro tutta la produzione, che venne considerata non commestibile.

La verità è un'altra: che esiste una concorrenza grave in questo campo, perchè vi sono alcune Nazioni del Sud America che sono produttrici del formaggio tipo romano, e quindi influiscono sul mercato. Ma questo è il gioco comune al commercio. Noi invece si sarebbe voluto che gli americani non solo mangiassero il formaggio con le sostanze nocive, ma ce lo pagassero: penso che Clemenceau sia stato a Versailles almeno più cortese nei nostri riguardi!

L'azione del Governo, bisogna dirlo, è stata tempestiva e rapida, perchè in America la nostra Ambasciata prese immediatamente contatto, unitamente alle Camere di commercio, con il Governo americano, facendo presente che era almeno necessario rivedere le partite fermate, e qui a Roma il Ministro dell'agricoltura ebbe dei contatti diretti con l'Ambasciata degli Stati Uniti, non solo, ma riunì le associazioni interessate, quelle degli allevatori e la lattiero-casearia, e, assistito dall'Ufficio statistico economico dell'agricoltura e dagli ispettorati della agricoltura, fece presente la necessità che il formaggio venisse lavorato in forma più sana e più precisa, e fece una larga distribuzione di strumenti che potevano essere utili a questo scopo; cosicchè le partite bloccate furono riesaminate e quelle dichiarate commestibili furono accettate. Infatti, vediamo che nel 1949 il totale dei quintali esportati raggiunge la cifra di 38.705 di cui circa 30 mila almeno negli Stati Uniti d'America. Su questo dato abbiamo due statistiche che non concordano: secondo gli italiani il formaggio esportato negli Stati Uniti raggiunge i quintali 27.560, secondo gli americani tocca i 33.000; facendo la media possiamo affermare che 30 mila quintali sono andati certamente in America. L'ascesa continua, perchè, da dati che mi sono stati forniti mezz'ora fa dall'Istituto del Commercio con l'Estero, abbiamo che nei primi mesi del 1950 sono stati esportati già 22.705 quintali contro 6.500 dello stesso periodo nel 1949: quindi vediamo che l'aumento è rapido e notevole.

Nessun elemento è venuto a modificare il mercato, perchè la richiesta è stata normale, anzi è aumentata: nè si è avuto un eccessivo aumento di produzione, ed infatti il prezzo del formaggio sul mercato internazionale non ha subito notevoli flessioni, perchè è sempre stato quotato da 150 a 130 dollari al quintale « fob » Italia, a seconda se si tratti del formaggio pecorino romano genuino, o che si tratti di quello

sardo. Oggi tende leggermente a calare, perchè nell'esportazione, che ora si sta facendo, quella del genuino piccolo, i prezzi vanno da 115 a 120 dollari al quintale.

Ma la ripercussione in Sardegna è stata molto più forte: abbiamo visto dimezzarsi il prezzo dal latte industriale, perchè mentre nella campagna 1948-49 si è pagato da 90 a 100 lire il litro, quest'anno si è a 50 lire il litro. È vero che verrà dato qualche altra cosa, però questa molto spesso è la caparra per la prossima campagna.

Quindi, questa flessione grave dei prezzi ha prodotto uno stato di largo disagio, perchè la pastorizia è da noi una industria molto diffusa soprattutto attraverso piccoli produttori.

Ma noi ci troviamo in un'altra difficoltà: si sono create delle cooperative per la fabbricazione del formaggio che hanno anche fatto del buon formaggio e in quantità notevole. Esse non riescono a vendere il formaggio sul mercato americano, perchè gli industriali sono anche esportatori. Ho qui una lista di esportatori; pare fatta apposta: sono esattamene gli stessi industriali che, facendo questo doppio giuoco, o meglio, esercitando questa doppia funzione, bloccano il mercato e impediscono a queste cooperative di produttori di poter vendere il loro prodotto sui mercati americani. Ora, di fronte a questa difficoltà, io prego vivamente l'onorevole Ministro — che si è interessato largamente di questo problema e che lo conosce (ma io non parlo per lui, parlo per il Senato) — di tener presente che è necessario che si adottino dei rimedi, e dei rimedi precisi. Anzitutto è necessario un controllo severo della esportazione. Dobbiamo insomma cercare di proteggere questi nostri prodotti nel modo più severo. Noi abbiamo mandato in America una missione italiana: sappiamo che in essa vi sono alcuni rappresentanti dei produttori, mentre altri membri della missione non lo sono. Speriamo che questa missione porti delle notizie precise. Altre ne attendiamo dalla missione che viene direttamente dall'America.

Altro problema è il prezzo del latte. Nei contratti ci si riferisce al prezzo del mercato. Osservo che il prezzo di mercato presuppone la libertà di concorrenza, e quindi la possibilità che sul mercato si verifichino diverse offerte e diverse richieste. Ma questo invece non avviene, perchè il latte viene bloccato da alcuni industriali e quindi non si ha un prezzo di mercato effettivo, ma un prezzo di mercato imposto, quindi falso. Infatti, noi vediamo questo fenomeno, che quando fra gli industriali si sperano dei grandi profitti, si accende fra essi la concorrenza. Quando si teme che questi profitti non ci siano, e che i prezzi tendano ad abbassare, gli industriali, che poco prima si erano battuti per un prezzo alto, si uniscono perfettamente fra di loro, come testuggini che si difendono da qualsiasi attacco. Perciò io chiedo che, come si è riusciti ad influire su tanti settori del mercato, stabilendo dei prezzi d'imperio, per esempio, la possibilità di revisione dei canoni di affitto, l'equo canone ecc., in analoga maniera si influisca su questo settore. Per lo meno si veda che cosa si può fare per aiutare queste cooperative che già oggi cominciano a toccare queste difficoltà, chè non riescono a vendere il prodotto, mentre invece sono largamente impegnate nei riguardi delle banche, dalle quali hanno ricevuto le anticipazioni durante la campagna.

Questo volevo dire per illustrare il mio ordine del giorno.

Ma vorrei ancora qualche minuto per pregare il Ministro di vedere se non è possibile di accelerare le operazioni che riguardano l'ammasso del grano. Noi vediamo che molto grano va venduto e non sappiamo se sia la parte che supera quella che si può conferire, o se incida su questa, essendo i produttori spinti dal bisogno di vendere, perchè gli ammassi non cominciano ancora a funzionare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Funzionano in tutta Italia.

CARBONI. Da noi non ancora, perchè non è stata effettuata la ripartizione fra provincia e comune...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Colpa degli organi locali: c'è appunto un assessore all'agricoltura.

CARBONI. Un momento: il compito e del prefetto, il quale è un organo del Governo centrale, non della regione. Quindi io prego l'onorevole Ministro di informarsi presso i prefetti per conoscere a che punto si trova la questione. A me sono state date assicurazioni che sarebbe stata risolta rapidamente, ma credo che il suo intervento, per la sua autorità, potrà far sì che gli ammassi abbiano un rapido e pronto intervento sul mercato, in modo che gli agricol-

tori non siano obbligati a vendere i loro prodotti a prezzo molto basso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musolino, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, convinto che l'attività bonificatoria in Italia costituisce un aspetto fondamentale della ricostruzione economica agricola, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole in integrazione di quello della riforma agraria intesa come sostanziale riforma di struttura economica sociale, ritiene che all'attività bonificatoria, deve premettersi, almeno nella regione calabrese, la sistemazione montana, la cui mancata esecuzione nel passato, per irrazionale applicazione della spesa da parte di tutti i Governi, determinò in passato e determina tuttavia enormi danni allo Stato, alle popolazioni interessate ed in genere alla collettività nazionale;

invita pertanto il Governo a dare a questo problema l'importanza dovuta disponendo e coordinando le relative opere in senso tecnico e razionale, stanziando le relative spese in bilancio in grado efficiente ed in modo conforme alle suesposte considerazioni ».

Il senatore Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. Onorevoli colleghi, io mi rifaccio all'esempio del collega Carboni, il quale è stato molto breve: cercherò di esserlo anche io. Però, prima di addentrarmi nell'argomento principale del mio intervento debbo dare una risposta al collega, onorevole Conti, che ieri, parlando sulla legge per la Sila, ha affermato che i comunisti e gli anticomunisti ne vorrebbero l'insabbiamento, e la ostacolano affinchè i democristiani, quali fautori della legge, abbiano un insuccesso.

Debbo osservare che ciò non è esatto. Sarebbe controproducente per noi se non lasciassimo che l'esperienza venga fatta dagli stessi fautori della legge e dal loro organo esecutivo; altrimenti domani si avrebbe ragione di dire che la legge non ha conseguito i suoi scopi non per le sue deficienze — che noi abbiamo rilevato — ma per l'ostruzionismo attuato dai comunisti. L'onorevole Conti — mi spiace che non sia presente — dovrebbe dirci quali sono le azioni che i comunisti compiono perchè la legge non vada in esecuzione o per lo meno perchè essa sia ostacolata nella sua applicazione. L'accomunamento, poi, da lui fatto dei comunisti con gli anticomunisti, è anche molto significativo. Noi dichiariamo che alla esecuzione della legge non poniamo nessun ostacolo; noi solo difenderemo gli interessi dei contadini, dei lavoratori in genere quando essi vengano lesi. Questo è un nostro diritto ed un nostro dovere.

E passo ora al merito del mio intervento. Dirò brevi cose sul bilancio. Io appartengo alla zona più depressa del Mezzogiorno, onorevole Segni, e quindi ho maggior diritto degli altri di lamentarmi dell'attuale insufficienza del bilancio. Rilevo che i colleghi di tutti i settori dei due rami del Parlamento si sono lamentati di questo: ciò vuol dire che la politica del Governo in questo campo non risponde alle esigenze del Paese; perchè se il Parlamento si esprime in ambedue i suoi rami contro queste deficienze del bilancio, ciò significa che la politica governativa non è svolta nell'interesse del Paese, e che essa segue altri indirizzi.

Oggi il Ministro che gode grande autorità nel Consiglio dei Ministri, non è il Ministro Segni, a cui noi riconosciamo certamente la sua attività per quello che può, ma è il Ministro Scelba ed anche il Ministro Pacciardi; i due soli che possono vantare una enorme influenza sul Governo in generale. Infatti, quanto essi chiedono, l'onorevole Pella accorda senza restrizioni. Noi vediamo continuamente dei disegni di legge presentati dall'onorevole Scelba per l'importo di miliardi, senza che nessun ostacolo venga opposto da parte del Ministro Pella. Soltanto quando o il Ministro dell'agricoltura, che presiede il settore fondamentale del Paese, o il Ministro della giustizia, come abbiamo visto nella precedente discussione, o altri Ministri che dirigono branche essenziali della vita del Paese chiedono, il Ministro Pella chiude le porte e dice: il bilancio non consente! Questa è la sua risposta. Allora, onorevoli colleghi della maggioranza (che in fondo siete i responsabili di fronte al Paese, perchè il Governo, cioè il potere esecutivo, esegue ciò che vuole il Parlamento), se riconoscete che questo bilancio è deficiente, che non risponde alle esigenze del Paese, siate conseguenti. Non chiedete l'approvazione di questo bilancio come fa l'onorevole Braschi, il quale, alla fine della sua relazione, ammirevole per franchezza e sin-

cerità, conclude con l'approvazione del bilancio, mentre avrebbe dovuto, secondo me, concludere con un ordine del giorno, così come ha fatto la seconda Commissione, la quale con un ordine del giorno propone di invitare il Governo a fare certe date cose, affermando in questo modo, per lo meno, la volontà del Parlamento sul Governo. Bisognava dire: noi abbiamo bisogno di questo nel bilancio dell'anno venturo. Io credo che lei, onorevole Braschi, avrebbe fatto meglio ad essere conseguente: l'ottava Commissione avrebbe dovuto in qualche modo chiedere l'appoggio all'onorevole Segni perchè, nel Consiglio dei Ministri, non sia posto in minorità rispetto ai colleghi della Difesa e del Ministero dell'interno. Noi Parlamento, che conosciamo le esigenze del Paese, dobbiamo sostenerlo col chiedere, in un ordine del giorno, i mezzi al Governo perchè il Ministro dell'agricoltura possa compiere la sua opera.

E vengo al mio ordine del giorno col quale io richiamo l'attenzione del Ministro, e gli ricordo che in vari congressi egli si impegnò a dare al problema della sistemazione montana l'importanza dovuta. Nel Congresso di Napoli, al quale io ero presente, si riconobbe da parte dei tecnici che in Calabria, dato il carattere orografico della regione, le bonifiche a valle non possono essere eseguite se non viene effettuata prima la sistemazione montana. Ora, che cosa è avvenuto dal 1947 in poi, dall'epoca cioè di questo Congresso, che ha unanimemente reclamato per la Calabria la inversione della impostazione dei problemi di bonifica? Nulla! Gli uffici forestali sono rimasti sempre sprovvisti di mezzi finanziari per poter procedere alla sistemazione montana. Si può dire anzi che c'è stata anche la beffa: mentre vi erano segnati nel bilancio del 1948-49 i milioni destinati al rimboschimento e alla sistemazione montana, gli uffici forestali di Reggio — ancora oggi 1950 — attendono questi mezzi finanziari. E devo ancora dire al Senato un'altra cosa che mi è avvenuto di constatare l'anno scorso. Mi sono recato al Ministero dell'agricoltura per chiedere dove fossero andati a finire i fondi del 1948-49, che erano stati stanziati per le bonifiche. Ricordo qui che l'onorevole Salomone, quale relatore, l'anno scorso ci aveva detto che il bilancio era di cassa e non di competenza e al cui capitolo erano riservati 28 miliardi. Ebbene, il direttore generale della bonifica ha detto testualmente: noi non abbiamo mezzi finanziari. E, avendo io chiesto dove erano i denari che noi avevamo votato, mi ha risposto che non c'erano e che mi rivolgessi al Ministro competente. Quest'anno per lo meno il bilancio è più sincero: l'anno scorso c'erano i miliardi ma non si sapeva dove fossero, perchè noi siamo legati ai fondi E.R.P. e, non essendoci i fondi E.R.P., il bilancio è rimasto allo scoperto. I nostri uffici forestali sono ancora in attesa, onorevole Ministro, di ottenere questi milioni promessi, che ancora non sono venuti. È vero che ci sono stati i cantieri di rimboschimento, che sono in numero di 52 in tutta la Calabria. È vero che questi hanno fatto un'opera che in parte è riuscita; bisogna che io dia atto di questo lealmente: questo lavoro ha giovato. Però io osservo, onorevole Segni: questo lavoro è frammentario, non è coordinato, non è razionale; i tecnici spesso si domandano perchè questi denari vengano dati loro per i cantieri di rimboschimento, e non per la sistemazione montana; il quale problema verrebbe risolto dai tecnici stessi in un senso uniforme, coordinato, tecnico, razionale. Perchè disperdere i denari nei cantieri di rimboschimento, i quali hanno il fine specifico di combattere la disoccupazione, ma non hanno il fine della sistemazione montana? Oggi vi è un fine diverso, che sposta anche l'applicazione dei mezzi finanziari. Ecco perchè io, onorevole Segni, le suggerisco di sostituire nel Consiglio dei Ministri il coordinamento di questa attività dei cantieri di rimboschimento che sono a disposizione degli uffici forestali, nel senso che il problema della sistemazione montana debba essere seguito in modo di coordinare l'azione: anzichè avere il cantiere di rimboschimento al solo scopo di combattere la disoccupazione si provveda alla sistemazione montana, impiegando l'opera dei lavoratori addetti ai cantieri. Altrimenti si arriva a questo, che dove sono necessari i lavori di sistemazione montana mancano i cantieri, mentre questi sono laddove solo vi è maggiore disoccupazione. Pertanto, io chiedo che vi sia un più stretto coordinamento per questi cantieri di rimboschimento: si segua cioè il concetto tecnico della sistemazione montana coordinato con quello della di-

soccupazione. Debbo dirle inoltre, onorevole Segni, che in Calabria i cantieri di rimboschimento sono pochi; l'ho fatto presente all'onorevole Marazza, ma ancora nulla è stato fatto.

Inoltre debbo dirle che Reggio Calabria fra qualche tempo sarà invasa dalle acque; non so se l'onorevole Segni conosca Reggio. Vi sono due torrenti: il Calopinace e l'Annunziata, i cui bacini montani sono dissestati ed hanno bisogno di immediata sistemazione. In una mia lettera di sollecitazione al Ministero, ho fatto presente la situazione. Già l'anno scorso vi è stata una prima invasione di acque in un sobborgo di Reggio, ora si teme che nella prossima stagione di pioggie vi possano essere disastri alluvionali che potrebbero recare gravi danni alla città. Pertanto la prego, onorevole Ministro, di provvedere in proposito.

Debbo rilevare inoltre che la Calabria è una regione attraversata da 90 corsi d'acqua tutti a carattere torrentizio ripido. Il pendio delle coste calabresi è tale che le acque vanno verso la pianura con un carattere travolgente. È quindi necessario, onorevole Segni, tener presente che la Calabria ha bisogno di vedere risolto il problema della sistemazione della montagna, problema vitale per questa regione, perchè i milioni che si spendono per le bonifiche in pianura, sono soggetti al pericolo di andare perduti. Perciò, onorevole Ministro, bisogna che una buona volta, dopo tanti congressi, tanti articoli e tante sue promesse, questo problema venga risolto. In qualche congresso lei ha fatto conoscere ai congressisti la sua buona volontà, la sua competenza; ha dimostrato di conoscere a fondo il problema, ma mi dispiace di non vedere tra le sue parole e i suoi atti una correlazione, onde poter dire che il Ministro Segni si è reso benemerito di questa opera, da lui stesso riconosciuta indispensabile ed urgente.

Io voglio ancora dire due parole sul voto plurimo, di cui si è già parlato nella discussione del bilancio dell'anno scorso. Lei mi aveva promesso che avrebbe provveduto con un disegno di legge affinchè i maggiori possidenti del consorzio non avessero più di cinque voti, qualunque fosse la proprietà e la contribuenza. Ora, questo suo disegno di legge non è ancora venuto; ebbene onorevole Segni, le debbo dire che io ancora non ho potuto — sono commissario al consorzio di Caulonia — fare le elezioni perchè il voto plurimo m'impone un aggiornamento di catasti occorrente per dare a chi è consortista il diritto di voto che gli spetta nell'assemblea. Vi sono molti nostri proprietari i quali vorrebbero essere i padroni assoluti nel consorzio. Io ho atteso questo suo disegno di legge per evitare che i piccoli e medi proprietari cadano nelle mani dei grossi proprietari. Lei sa bene che cosa è stata «la repubblica di Caulonia»; lei ricorda il processo Cavallaro, ma lei, forse, non sa come agisce quella classe di proprietari dalla mentalità feudale che ha spesso provocato a Caulonia delle agitazioni sociali che hanno poi portato a quel famoso processo.

Io la prego quindi di preparare e di presentare presto questo disegno di legge perchè il voto plurimo oltre ad essere di ostacolo all'andamento dell'amministrazione consortile, in quanto richiede l'aggiornamento catastale, è anche un peso finanziario per il consorzio stesso; l'aggiornamento del catasto richiede perlomeno una persona che stia sempre a disposizione per registrare le variazioni e mantenere il catasto aggiornato in modo che i poteri di ciascun consorzista siano effettivamente accertati.

Io l'anno scorso sostenni il voto *pro capite*, che elimina le spese di cui ho detto, non solo, ma anche immette nei consigli di amministrazione quelle forze vive, quegli elementi attivi dell'economia agricola che sono i piccoli e medi proprietari, limitando i poteri di coloro i quali non hanno alcun interesse allo sviluppo dell'agricoltura e che sappiamo essere i grossi proprietari feudatari assenteisti.

Io finisco poichè, detto ciò, non ho altro da dire. Raccomando all'onorevole Ministro la bonifica della provincia di Reggio Calabria poichè mi sembra che le sue cure sono dirette più alle provincie di Catanzaro e di Cosenza. Non voglio qui fare un appunto antipatico contro le altre due provincie, ma debbo rilevare che lì c'è la bonifica di acceleramento di tipo A, mentre nella provincia di Reggio l'onorevole Segni ha stabilito la bonifica di tipo B, cioè secondaria, non urgente come quelle di Catanzaro e di Cosenza. Io dico, onorevole Ministro, che la provincia di Reggio ha la maggiore disoccupazione e quindi la maggiore necessità di questo

provvedimento. L'acrocoro dell'Aspromonte, per la sua elevatezza immediata sulle rive del mare, ha dodici torrenti che sono i più disastrosi per la proprietà terriera, quali il Petrace, il Messina ecc., tutti torrenti alluvionali. Ebbene, per queste due ragioni, una di carattere fisico e geologico e l'altra di carattere sociale, quale è la disoccupazione, lei, onorevole Ministro, deve tenere in conto che le bonifiche di Reggio sono necessarie, non solo per quello che ho esposto, ma anche per l'interesse dello Stato, in quanto con le bonifiche a Reggio, quando si riscattano dei terreni di nessun valore, successivamente dopo la bonifica questi terreni raggiungono persino il valore di circa 4 milioni per ettaro, perchè, dato il clima favorevole, la coltura si fa per i prodotti più pregiati, quali sono le arancie e il bergamotto: questi accrescono il valore della terra e danno allo Stato la possibilità in breve tempo di rifarsi della spesa sostenuta.

Per tale motivo, gli investimenti che lei fa nella provincia di Reggio sono investimenti altamente produttivi e remunerativi. La pro incia di Reggio deve essere considerata sotto questo triplice aspetto.

Spero che le mie osservazioni possano avere qualche considerazione da parte degli organi competenti; tuttavia per il bilancio di agricoltura e foreste, onorevole Segni, voto contrario, cosciente di compiere il mio dovere, come cittadino e come parlamentare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevoli senatori, ascoltando ieri l'altro la rigorosa analisi che l'onorevole Grieco faceva della crisi che travaglia la nostra agricoltura, mi venivo domandando come questa crisi è vista dall'altra parte, come essa è considerata e affrontata dagli uomini dei partiti di maggioranza e specialmente dagli uomini del Governo. E prima di tutto, per il Governo c'è una crisi dell'agricoltura? Perchè di questo, da qualche tempo almeno, si viene sì parlando su giornali e riviste da parte soprattutto dei quattro o cinque tecnici che si occupano in modo particolare della materia e che sono considerati i massimi depositari del sapere agrario; ma se ne parla in modo frammentario, direi marginale; se ne parla in rapporto a determinati specifici settori e non certo con quella visione organica e completa che il fenomeno richiede. Se poi passiamo agli ambienti ufficiali, per esempio alle due relazioni sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, quella della Camera e quella del Senato, e ancora al discorso con cui la discussione fu chiusa dal Ministro Segni nell'altro ramo del Parlamento, vediamo che la stessa parola crisi viene deliberatamente evitata. Il senatore Braschi parla eufemisticamente, nella sua relazione, di « una certa flessione di prezzi » che, egli dice, ha destato un certo allarme; e il Ministro poi preferisce sorvolare sull'argomento, per diffondersi con compiaciuto ottimismo sulla constatazione degli aumenti che la produzione agraria avrebbe raggiunto rispetto all'anteguerra.

Tutto questo che cosa vuol dire? Può voler dire due cose: o che la crisi non la si vede, ovvero che pur vedendola si preferisce non parlarne. Ed in realtà la si vede ma non se ne parla, perchè non si vuole dar esca all'opposizione; non si vuol riconoscere la fondatezza delle critiche, che non da oggi l'opposizione muove alla politica agraria del Governo. Anche il Governo ha coscienza della crisi, ma non trova una soluzione; non la trova, si intende, e non la può trovare nell'ambito della sua politica generale perchè la soluzione non può essere trovata fuori delle proposte dell'opposizione, senza possibilità di alternativa; proposte che si sintetizzano nella richiesta di un mutamento radicale della politica generale del Governo.

E così accade che ci si illude di varare dei rimedi di dettaglio, e si propongono — come dice il senatore Braschi con frase incisiva — i provvedimenti più disparati e più impensati, tra i quali provvedimenti impensati io metterei ad esempio, quel disegno di legge sull'aceto, che attualmente si trova all'esame della Commissione dell'agricoltura; per il quale, constatato che l'aceto artificiale sta oggi cacciando dal mercato l'aceto di vino, si risolve il problema con la peregrina idea di prescrivere che ogni produttore d'aceto provveda a imbottigliare il suo prodotto in fiaschi e in fiaschi di determinate dimensioni.

E così accade che si va alla deriva, non si fa niente, la crisi procede e si sviluppa per suo

conto, e il Governo sta a guardare e ad attendere, fidando nell'avvenire, fidando nello stellone.

Ci può essere — e credo che ci sia in molti uomini di parte governativa — l'oscura coscienza che le critiche dell'opposizione abbiano un saldo fondamento e che in realtà non si possa negare come questa crisi oggi sia la diretta conseguenza dell'impostazione iniziale della politica del Governo, intendo l'impostazione del piano Marshall, la diretta conseguenza della politica fatta fin qui di sostegno delle classi conservatrici del nostro Paese, nel campo agrario come in quello industriale. Ma si dice: « Come si fa? Ormai siamo imbarcati, ormai non abbiamo più possibilità di scelta, perciò tiriamo avanti e Dio ci assista ».

Ciò non impedisce però che si vadano ripetendo degli *slogan, slogan* come tutti gli altri di carattere generico; per esempio quello famoso del produttivismo.

L'argomento produttivistico è stato sempre ed è tutt'ora in prima linea in tutte le discussioni agrarie. Non è quello forse col quale si cerca di battere in breccia ogni tentativo di riforma agraria? Non è quello forse che ogni volta si oppone alle rivendicazioni delle classi lavoratrici, quando si dice che ogni modifica di struttura, ogni ridistribuzione fondiaria può nuocere alla produzione?

Al recente convegno di Fiuggi indetto dalla Federazione dei Consorzi agrari, un tecnico esprimeva questo *slogan* dicendo: « Bisogna produrre meglio, produrre di più, perchè l'Italia sul piano dei costi comparati è in una situazione di inferiorità rispetto agli altri Paesi, malgrado i bassi livelli salariali ». E lo spiritello maligno del redattore del giornale che riportava questo discorso, tra parentesi commentava: « Ma che ne faremo poi di tutta questa produzione? ».

Lo stesso onorevole Braschi aggiunge che bisogna rinnovare tutta l'agricoltura del nostro Paese. Egli, che è stato sempre un tenace assertore della meccanizzazione, è perfettamente in linea quando dice questo. E aggiunge: « Bisogna migliorare l'agricoltura anche a costo di qualche sacrificio della libertà »; lo dice lui, della libertà, s'intende, dell'impresa privata. E l'onorevole Pella, ancora più solennemente proclama: « Il potenziamento del settore agricolo è la base dell'equilibrio economico della Nazione ». Ora se così è, vediamo di fare qualcosa di concreto su questo punto, mettiamoci d'accordo, vediamo cosa si può fare sul piano produttivistico, scendiamo dalle astrazioni, dalle parole generali, veniamo al concreto.

Prendiamo per esempio il settore dei fertilizzanti. È questo l'argomento sul quale voglio intrattenervi. Questo settore merita una particolare attenzione anche perchè non è stato ancora, che io sappia, trattato in modo specifico. I fertilizzanti, i concimi, sono coefficienti decisivi dell'incremento produttivistico dell'agricoltura. Io non so se in qualche piega del bilancio si nascondano pudicamente, e mi siano sfuggite, qualche diecina di migliaia di lire dedicate, come si dice, all'incoraggiamento delle concimazioni o agli studi sulle concimazioni. La relazione della Camera dei deputati ha dedicato all'argomento ben dieci righe e mezzo, scoprendo che oggi siamo alla metà del consumo rispetto al 1938-39 e che è necessario tornare ai consumi normali. L'onorevole Braschi, poi, mi pare si sia dimenticato di parlarne nella sua relazione. Ora, non credo che occorra dimostrare la grande importanza che questo settore presenta, soprattutto in questo momento, in riferimento alla crisi attuale dell'agricoltura italiana. Ecco qualche dato sul consumo dei concimi in Italia e fuori d'Italia, considerato per ogni ettaro di superficie coltivata: nel 1949, in Italia si consumavano per ogni ettaro di superficie coltivata chilogrammi 12 di anidride fosforica contro 17,3 del 1938 e chilogrammi 6,7 di azoto, contro 7,3 del 1938. Inutile dire che di fronte a queste, che sono le medie nazionali, i consumi variano enormemente da regione a regione italiana, e che, come sempre nell'Italia meridionale, i consumi sono inferiori della metà rispetto alla media nazionale, mentre, rispetto all'Italia del nord, non raggiungono la percentuale del terzo. Ma di fronte agli altri Paesi anche la media nazionale mette l'Italia all'ultimo posto, con i suoi chilogrammi 17,3 di fosforo dei tempi migliori, del 1938, rispetto ai 38 chilogrammi dell'Olanda e ai 25,7 del Giappone; con i suoi chilogrammi 7,3 di azoto, sempre nel 1938, contro i 33,3 del Belgio e i 25,3 sempre del Giappone.

Quale la spiegazione di questo? Evidentemente la spiegazione rientra nel quadro generale della arretratezza della nostra agricoltura, specialmente meridionale, arretratezza che a sua volta deve mettersi in rapporto con l'ordinamento fondiario e con le attuali strutture aziendali. Ma qui si prescinde da queste che sono le cause più profonde. Qui io desidero esaminare un coefficiente più immediato, e non credo di avere bisogno di molte parole per dimostrare che una delle ragioni principali di questo così basso consumo è data dall'elevatezza dei prezzi dei concimi, elevatezza tale che l'Italia, che, come abbiamo detto, in quanto a consumo è all'ultimo posto fra i paesi civili, in quanto a prezzi sale al primo posto, come risulta da questa tabella espressa in dollari: per ogni tonnellata di azoto, Italia 377 dollari, Francia 364, Germania 221, Inghilterra 167; e per ogni tonnellata di anidride fosforica: Italia 198, Francia 60, Germania 83, Inghilterra 87. Vedete a quale situazione paradossale si può giungere in una situazione agraria arretrata qual'è quella italiana: ultimo posto quanto a consumi, primo posto quanto a prezzi.

E chi fa i prezzi? Perchè sono così alti i prezzi dei concimi? Anche qui non ci sono scoperte da fare: tutti sappiamo che la fabbricazione dei concimi è un monopolio quasi totale della Montecatini; per i concimi fosfatici l'80 per cento, per gli azotati l'88 per cento. E cominciamo col dire che la capacità produttiva delle fabbriche di concimi della Montecatini, non oggi ma sempre, non è stata mai utilizzata per intero: già nel 1938 per i concimi fosfatici la utilizzazione era del 75 per cento della capacità degli impianti e per l'azoto del 68 per cento. Dopo la guerra si è avuta una certa ripresa, si è avuta una fase ricostruttiva che è durata fino alla metà del 1947, ma poi è subentrata la stagnazione, è subentrata la depressione, che dura tutt'ora, e non solo non si sono creati nuovi impianti, ma non si sono per intero ricostruiti nemmeno quelli già esistenti per cui la capacità produttiva è ancora ridotta di 300 mila tonnellate per i fosfatici e di 50 mila per l'azoto e oggi la produzione è di tonnellate 1 milione e 380 mila per i fosfati e 108 mila per l'azoto, sempre, bene inteso, inferiore alla capacità di produzione. Ma i prezzi? Vediamo i prezzi, e per vedere i prezzi facciamo l'analisi di un tipo di perfosfato, il perfosfato 18-20, analisi condotta sulle risultanze della situazione aziendale di una specifica fabbrica del nord Italia, capace di una produzione di 40.000 tonnellate all'anno. Come è stato rilevato, tra materie prime, energia elettrica, materiale vario, manutenzione, servizi generali di fabbrica, paghe e stipendi, un quintale di perfosfato minerale 18-20 viene a costare 981 lire e 35 centesimi. Detraendo il valore delle ceneri ipirite di recupero, si scende a lire 943,65; aggiungendo lire 139,90 per quote di ammortamento, tasse e spese generali, si arriva a 1083,55, che quindi rappresenta il costo del prodotto franco fabbrica. Sulla base di tale calcolo, un chilogrammo di anidride fosforica viene a costare lire 60,20 al chilogrammo, cui bisogna aggiungere lire 2,50 per spese di insacco; in totale lire 62,70. Ebbene, nel 1949 il prezzo medio di vendita della anidride fosforica è stato di lire 90, ciò che rappresenta un profitto netto di lire 27,30 pari al 43,5 per cento del prezzo.

Altrettanto dicasi per l'azoto. Il costo di un chilogrammo di azoto è di lire 108,50 al chilogrammo franco vagone; il prezzo di vendita è invece di 194,50 con un profitto netto di lire 86, pari al 79,2 per cento del prezzo, e cioè pari quasi all'intero prezzo: quasi un raddoppiamento tra il costo di fabbrica e il prezzo di vendita.

Ciò posto e poichè la quantità complessiva di anidride fosforica venduta nel 1949 è stata di 238 mila tonnellate, con un facile calcolo si trova che il profitto netto dei fabbricanti di concimi, leggi della Montecatini, per il solo 1949 e per i soli concimi fosfatici, è stato di lire 6.497.400.000. Facendo l'analogo calcolo per l'azoto, si ha per i concimi azotati un profitto totale, sempre per il 1949, di lire 9.288.000.000. Totale complessivo del profitto per il 1949, lire 15.785.400.000, il che poi rappresenta una maggiorazione del 57,85 per cento rispetto ai profitti del 1948, che avevano raggiunto la cifra, rispettabile anch'essa, di dieci miliardi. E siccome le fabbriche di concimi hanno 10.195 lavoratori, nel 1949 la Montecatini ha dunque guadagnato 130.000 lire mensili, per ogni operaio e cioè con lo sfruttamento del lavoro di ciascun operaio. Questa è la situazione che determina il mercato dei prezzi e quindi il consumo dei

concimi. Ma la nostra meraviglia scandalizzata, se ancora siamo capaci di scandalizzarci di qualche cosa, non può che aumentare quando pensiamo che a mantenere tali prezzi e profitti ha contribuito la Federazione dei consorzi agrari, la quale, pur potendo, con la sua rilevante possibilità produttiva (poichè il rimanente 20 per cento dalla capacità produttiva appartiene appunto alla Federazione dei consorzi agrari) in qualche modo attenuare questa elevatezza di prezzi, fissando dei prezzi di concorrenza e di calmiere a vantaggio di quegli agricoltori che appunto per questo hanno costituito i Consorzi agrari, viceversa ha creduto bene di addivenire ad una convenzione con la Montecatini, convenzione di cui si è parlato, di cui naturalmente noi non conosciamo il testo, ma che nessuno ha finora smentito, e per la quale la Federazione dei consorzi si è allineata sui prezzi della Montecatini in cambio di non sappiamo quali corrispettivi; onde su questo punto prego espressamente l'onorevole Ministro di fornirci qualche preciso ragguaglio quando ne sarà il momento.

La situazione è questa. Io non so se qualcuno se ne rammarichi; ma il rammarico non basta! Ebbene, signori senatori, si può far molto — e anche questo deriva da precisi studi ed analisi — si può portare la capacità produttiva degli impianti per i concimi fosfatici a 1.800.000 tonnellate annue. Questo significherebbe un aumento di operai da 4195, quanti sono attualmente, a 6.800 e si otterrebbe completando la ricostruzione degli impianti danneggiati dalla guerra e la costruzione degli altri impianti che si erano già cominciati e che restarono incompiuti. La produzione così ottenuta potrebbe essere integralmente assorbita dall'agricoltura e porterebbe il consumo medio per ogni ettaro di superficie coltivata da chilogrammi 12 di anidride fosforica a chilogrammi 18,5, con un notevole balzo in avanti, il che consentirebbe di portare il prezzo di vendita per ogni chilogrammo di anidride da 90 a 70 lire. Soltanto, la Montecatini dovrebbe rinunciare ad una parte dei suoi troppo lauti guadagni poichè il suo profitto, con questi calcoli, verrebbe a ridursi da lire 6.497.400.000 a 2.300.000.000, che è una cifra, mi pare, egualmente ragguardevole. E se rifacciamo gli stessi calcoli per l'azoto, con la ricostruzione degli impianti distrutti e con qualche nuovo stabilimento da costruire si può ben superare la capacità produttiva di 150 mila tonnellate all'anno, raggiungendo le 200-220 mila tonnellate: questo porterebbe ad una maggiore occupazione operaia di oltre quattro mila unità, farebbe salire il consumo medio da 6,5 chilogrammi di azoto per ettaro, a 10,3 e scendere il prezzo di vendita da lire 194,50 a 140. Solo che anche qui la Montecatini dovrebbe contentarsi di guadagnare non nove miliardi e più, ma sei miliardi e 725 milioni.

Signor Ministro, ho citato forse troppe cifre, ma non ho dato numeri per il lotto: ho prospettato i risultati di un accurato studio, fatto da chi è in grado di sapere, perchè fa parte della vita delle aziende: uno studio compiuto dai consigli di gestione della Montecatini e recentemente presentato al convegno di Milano, nel quadro del piano della Confederazione generale italiana del lavoro: quel piano che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo essere il solo rimedio, insieme con lo sganciamento dal Piano Marshall, per affrontare con successo la crisi che travaglia non solo l'agricoltura, ma tutta l'economia del nostro Paese; quel piano che è stato troppo superficialmente scartato e che non si è voluto prendere in considerazione non già per ragioni di carattere finanziario, non già per difficoltà di finanziamento, onorevole Ministro, ma perchè esso richiederebbe, per essere attuato, un mutamento della politica economica del Governo e cioè una politica di investimenti, e non di investimenti qualunque, ma di investimenti qualitativamente selezionati, una politica di nazionalizzazione per alcuni complessi industriali, per esempio, per l'energia elettrica, e almeno di controllo, di efficace controllo per i gruppi monopolistici che hanno in mano l'economia del nostro Paese. Questo controllo comporterà forse un sacrificio — come diceva il senatore Braschi — della libertà di accumulare profitti senza misura e senza ritegno, ma sarà un sacrificio di interessi privati che rappresenta la sola via di uscita per la nostra economia. Il piano della C.G.I.L. costituisce l'unica soluzione ormai inderogabile ed indifferibile al problema della vita economica italiana, a tutto il problema italiano, che è problema di sviluppo armonico delle attività agricole e delle attività industriali; è problema di

progresso civile, di condanna della guerra e di sviluppo delle attività di pace. Voi, signori del Governo (sono costretto a rivolgermi a lei, onorevole Ministro, per quanto mi renda conto che a lei non spetta sulla responsabilità generale del Governo se non una minima quota parte, corrispondente a quell'1,7 per cento che è la quota degli stanziamenti del suo Dicastero) (*ilarità*) voi signori del Governo, non potete e non volete risolvere questo problema, a causa della vostra politica generale che è di appoggio e di rafforzamento delle classi possidenti del nostro Paese. Ma è problema che, comunque, senza di voi, sarà risolto dal popolo italiano. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tafuri. Ne ha facoltà.

TAFURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto intrattenere con una certa ampiezza di tempo l'Assemblea su quelli che sono i problemi della difesa dei prodotti agricoli, in funzione specialmente della riforma agraria e della trasformazione fondiaria. Ma l'ora tarda mi consiglia di riassumere in brevi termini i concetti che volevo esporre e di cercare di essere quanto più schematico mi sarà possibile.

Certamente oggi l'agricoltura italiana si trova sulla soglia di una grandiosa trasformazione. La riforma fondiaria e la formazione della piccola proprietà contadina costituiscono un nuovo sviluppo di tutti i sistemi agricoli italiani e sicuramente avranno un potere di rinnovazione notevolissimo. Ma queste riforme in tanto riusciranno in quanto non daranno luogo a nessuna diminuzione di produzione, vale a dire in quanto la produzione e il reddito resteranno quanto meno inalterati.

Ma l'obiettivo ultimo che noi certamente vorremo raggiungere sarà quello di poter ottenere in funzione della riforma, una maggiore produzione, un maggior reddito e quindi una maggiore distribuzione di ricchezza, una diminuzione di disoccupazione, in una parola sola una maggiore giustizia sociale.

Giustamente il relatore ha accennato alla quasi totale resistenza che in certe regioni italiane si ha da parte del bracciante che deve passare proprietario, perchè preferisce il fisso all'aleatorietà del reddito produttivo. Bisogna però che questa mentalità scompaia, bisogna che il bracciante, che dovrà diventare piccolo proprietario, sia immedesimato nel ciclo produttivo, sia legato non solo alla terra, ma penetri nell'intimo del ciclo di produzione in modo da poterne essere strumento sempre maggiore di produzione. Naturalmente i cicli produttivi in agricoltura presentano dei notevoli rischi di natura extra umana, diremo così, per i quali nulla possiamo fare, e degli altri rischi invece di natura umana per i quali potremmo prendere sempre dei provvedimenti, e fare in modo che essi incidano il meno che sia possibile sulla produttività. Dobbiamo cioè cercare di proteggere quanto più possibile i prodotti del suolo, ma non nel senso demagogico banale della parola, non dobbiamo fare cioè del protezionismo vero e proprio, bensì una politica diretta a far sì che il proprietario, il colono, il mezzadro abbiano una certa qual, non dico sicurezza, ma tranquillità di fronte ai fenomeni imponenti di crisi momentanee che li possono far trovare da un momento all'altro in condizioni disperate.

Se tutto ciò è valevole per l'Italia intera, è di enorme importanza specialmente per il Mezzogiorno, il quale è — come voi sapete meglio di me — poverissimo di industrie ed ha la sua economia poggiata esclusivamente sull'agricoltura. La sorte dei nostri lavoratori agricoli del Mezzogiorno è legata all'efficienza della produzione agricola e al reddito agrario: quanto più è maggiore la produzione agraria nel Mezzogiorno, tanto più è maggiore il benessere di quegli abitanti, e noi vediamo che, specialmente in quei centri in cui l'agricoltura è stata spinta quanto più possibile innanzi, abbiamo condizioni sociali dei lavoratori di molto superiori a quelle delle zone latifondistiche e trascurate, in cui l'agricoltura non ha fatto quei progressi che oggi sarebbe necessario avesse fatto.

Occorre quindi occuparsi dell'agricoltura meridionale e della sua efficienza produttiva, perchè ciò significa proteggere, significa creare il benessere per i nostri lavoratori, significa sottrarli alla disoccupazione e quindi alla miseria. Ora, una delle forme sostanziali di questa protezione, è quella di difendere dalle insidie degli uomini e del tempo quelle culture fondamentali che per noi sono di importanza capi-

tale. Nelle nostre regioni meridionali, le culture erbacee, così rigogliose, così ricche di reddito nel nord d'Italia, sono quasi da scartare. Noi viviamo per tre quarti, nell'Italia meridionale, in un clima arido, non abbiamo acqua ed anche molte irrigazioni, possibili sulla carta, si dimostrano antieconomiche, perchè quando il prezzo dell'acqua supera un certo livello diventa anti economico, e da noi, in molti casi, è così; quindi bisogna rivolgersi alle colture legnose e a quelle erbacee di carattere puramente industriale come il tabacco che da noi dà un reddito notevolissimo.

Non mi intrattengo a parlare del tabacco sia perchè per la nostra legislazione è pochissimo di competenza del Ministero dell'agricoltura, facendo parte di una privativa dipendente esclusivamente dal Ministero delle finanze, sia perchè me ne sono occupato lungamente l'anno scorso nella relazione sul bilancio delle finanze. Mi limito solamente a raccomandare al Ministro dell'agricoltura che segua anche questa cultura, specialmente nella sua fase agraria e che collabori ad evitare delle tendenze che vorrebbero diminuire la coltivazione del tabacco in Italia. Se occorre, la dobbiamo trasformare per trovare i tipi più richiesti, specialmente sul mercato estero, oltre che sul mercato nazionale, ma non dobbiamo tentare di diminuire la coltivazione che, per certe zone specialmente, costituisce l'unico, dico l'unico cespite realizzabile.

Le altre culture legnose, che specialmente nel Mezzogiorno d'Italia hanno una importanza enorme, sono quelle dell'ulivo e della vite. Si tratta di piante che non esito a definire di trasformazione agraria, perchè con esse si riesce a valorizzare terreni scarsissimamente produttivi, terreni aridi, terreni rocciosi. L'ulivo, da noi, cresce anche in condizioni addirittura miserrime di terra vegetale. Abbiamo esempi di oliveti piantati nella roccia, che danno una loro produzione e rendono produttivi dei terreni, che altrimenti, non servirebbero neanche per pascolo.

Per la vite abbiamo addirittura delle condizioni speciali anche perchè l'esperienza c'insegna che seminativi di seconda, terza, quarta classe, che danno una resa per ettaro di due o tre volte, si e no, la semente in grano, possono trasformarsi in ottimi e rigogliosi vigneti, con produzione dai 50 ai 70 quintali di uva per ettaro. Ella, signor Ministro, nella sua visita nel Salento ha potuto notare come un comprensorio di bonifica che fino a pochi anni fa era esclusivamente della sterpaglia, utilizzato solamente come pascolo per il bestiame brado, oggi è stato trasformato in vigneti rigogliosissimi, ed ha potuto constatare *de visu* quale potenza di trasformazione fondiaria ed agraria vi sia nella cultura della vite. E non esito a dire che la cultura della vite, oltre a dare un reddito relativamente a breve scadenza, mentre l'ulivo si dice da noi che si pianta per i figli o addirittura per i nipoti, dato il lungo ciclo produttivo, assorbe un imponente quantità di lavoro manuale. È una delle culture che assorbe più lavoro, anche perchè, come lor signori sanno meglio di me, non è possibile impiegare le macchine nella coltivazione della vite. La vite è lavorata tutta a braccia di uomo.

L'attuale superficie viticola italiana, che si può calcolare, grosso modo, in 4 milioni di ettari, assorbe 7 milioni di lavoratori, e aggiungendo a questi tutti quegli altri i quali vivono della fase industriale, per dir così, cioè della trasformazione dell'uva in vino, dello smercio del vino ecc. noi arriviamo all'imponente cifra di circa 13 milioni di lavoratori, i quali oggi vivono su questa cultura e su questa industria. Onorevoli colleghi, è una cifra imponente: si tratta di più di un quarto della popolazione italiana. Dunque noi ci troviamo in presenza di una delle più importanti forme della produzione italiana, e ben disse l'onorevole Brusasca nel congresso vitivinicolo dell'anno scorso quando affermò che il problema vitivinicolo è essenzialmente un problema di lavoro, e non può essere assolutamente dimenticato in questo momento in cui noi facciamo di tutto per provvedere ad alleviare la disoccupazione, specialmente la disoccupazione delle campagne. La vite, al paragone delle culture erbacee, risolve il problema della utilizzazione del terreno con il massimo impiego di mano d'opera. Oggi l'impianto del vigneto nel Mezzogiorno d'Italia è strettamente legato all'opera di bonifica. In certi nostri luoghi, se si vuol bonificare, se si vuole avere un vero miglioramento fondiario, bisogna, impiantare dei vigneti: è l'unico mezzo per poter at-

taccare il contadino alla terra, perchè è l'unico mezzo per poter fornire a quei nuovi proprietari che vogliamo formare, quei mezzi indispensabili di sussistenza, di vita, capaci di dare ad essi ed alle loro famiglie un certo benessere, unitamente a quella più giusta distribuzione di reddito che è alla cima dei nostri programmi.

Ma oggi nel campo vitivinicolo ci troviamo in presenza di una formidabile crisi, crisi che si è sviluppata e che oggi è forse in una fase decrescente. Qual'è la causa effettivamente di questa crisi? Superproduzione? No, assolutamente non possiamo parlare di superproduzione; anzi, abbiamo una produzione ridotta. Se prendiamo l'annuario statistico, troveremo che da una produzione di oltre 60 milioni di ettolitri di vino prima del 1910, ne avemmo 32 milioni nel 1910, a causa di una grave calamità. Poi, nel quinquennio 1910-14, 47 milioni di ettolitri; nel 1915-1919, 39 milioni; 1920-24, 45 milioni; 1924-29, la produzione rimase stazionaria sui 45 milioni; 1930-1934, 39 milioni; 1935-39, 40 milioni; 1940-44, 35 milioni; fino ad arrivare ai 29 milioni del 1945, ai 31 del 1947, ai 35 del 1948. Non si può parlare quindi di crisi di superproduzione perchè la produzione è inferiore a quella di 50 anni fa con una popolazione superiore. Quindi si deve parlare di crisi di consumo. Sì, certamente, vi è una crisi di consumo: noi infatti, secondo alcune statistiche siamo passati da un consumo di 125 litri *pro capite* ad un consumo di 70 litri *pro capite*. Si è osservato che il consumo vinicolo in Italia è diminuito malgrado l'aumento della popolazione, quindi abbiamo una gravissima crisi di consumo. Quali sono le cause di questa crisi? Numerosissime: una senza dubbio è la questione monetaria, delle possibilità di guadagno e della spinta verso consumi più necessari di quello che può essere il vino; ma non dobbiamo dimenticare però la concorrenza spietata che al vino ha fatto tutta quella congerie infinita di bevande che sono andate sempre più aumentando e che si offrono con facilità ai consumatori sotto aspetti eleganti ed allettanti, ma che costano molto di più di un bicchiere di vino ed hanno un valore nutritivo molto inferiore e forse fanno anche male alla salute, e che purtroppo sono oggi preferite al bicchiere di vino.

E già perchè, come ha detto ad un certo momento il relatore, il vino è bandito dai prodotti eleganti, sembra una bevanda volgare non degna di persone per bene e di locali di lusso. Infatti noi vediamo che il cosiddetto alto mondo fa il *coctail-party*, ma non abbiamo visto ancora un *vino-party*; invece di adoperare queste bevande di oltre oceano, fatte a base di liquori forti, bisognerebbe offrire un *vino-party*, perchè in Italia abbiamo qualità di vini tali che possono benissimo servire per un incontro del pomeriggio, e sostituire quello che una volta era il *five o'clok tea*, ora il *coctail-party*, con il *vino-party*, fatto offrendo i nostri migliori prodotti adatti allo scopo.

C'è poi un'altra ragione fondamentale che ha prodotto senza dubbo una forte diminuzione di consumo, la frode. L'aver portato a diretto contatto dei consumatori non vino genuino, ma vino alterato profondamente, vino che del succo di uva ne aveva molto poco. Onorevoli colleghi, da alcuni calcoli abbastanza approssimati che sono stati fatti, risulta che sono stati introdotti nel 1948 da 4 a 5 milioni di ettolitri di un liquido che di vino aveva solo il nome. A Milano si vendeva il vino mare, una nave cisterna partiva da un porto di produzione meridionale, della Sicilia, delle Puglie, della Calabria con pochi ettolitri di vino e arrivava allo scalo con molte centinaia di ettolitri di vino; durante il viaggio questo vino si moltiplicava specialmente con lo zucchero che era esente in alto mare dalla dogana.

C'era proprio il prezzo alla borsa vini di Milano « Vino Mare » in modo che non si potesse parlare di frode in commercio quando si fosse acquistato sotto quella denominazione. Fatto autentico!

Naturalmente le nuove generazioni che si sono avvicinate al vino, quando hanno bevuto, permettetemi la parola, quelle porcherie, quelle bevande di gusto discutibilissimo, si sono disamorate ed hanno preferito bere dell'altro. I nostri operai e contadini che fino a pochi anni fa, dopo una giornata di lavoro, o alla fine della prima parte del loro lavoro amavano bere quel sano bicchiere di vino che portava loro effettivamente un certo tono, adesso sono abituati a bere la bibita che costa molto di più e non dà niente e che manca di quella piccola quantità di alcool che aveva quell'azione stimolante sull'organismo, come bene ci può dire il nostro collega Alberti.

ALBERTI GIUSEPPE. Io preferirei appunto che gli operai bevessero il vino dopo la fatica.

TAFURI. Siamo d'accordo; i nostri vecchi facevano così dopo la fatica. Oggi invece si beve la bibita che non ha alcun vantaggio. Queste, secondo me, sono le cause principali dell'attuale contrazione di consumo.

Ma c'è anche un'altra questione importantissima: il vino si produce principalmente in Europa, e si consuma pure principalmente in Europa. Il relatore calcola che appena un 20 per cento della produzione possa andare fuori d'Europa. I Paesi non produttori di vino, tra l'altro, adottano un fiscalismo tale da non permettere più l'afflusso di questo prodotto nei propri territori. Abbiamo ad esempio un caso caratteristico che posso citare: l'Inghilterra. Una bottiglia di vino italiano, con tutta la toletta, diciamo così, con tutti i crismi della genuità e della confezione elegante, può essere quotata franco partenza 3, 3 e mezzo, al massimo 4 scellini nei casi estremi, per vini veramente pregiati; ebbene quando arriva in Inghilterra al negozio viene venduta a 19 scellini! Quindi è evidente che abbiamo un enorme aumento dovuto quasi esclusivamente a ragioni fiscali e doganali. C'è purtroppo e dovunque l'abitudine, anche nel nostro Paese, anzi moltissimo nel nostro Paese, di considerare il vino come un caratteristico oggetto di pressione fiscale, cominciando dai comuni, dalle provincie, eccetera; e spesso anche lo Stato ci si accanisce sul vino considerandolo un'ottima sorgente di tributi. È necessario che cessi questa mentalità di eccessiva pressione fiscale; bisogna che il vino sia considerato alla stregua di tutti gli altri prodotti capaci di dare un reddito tributario, ma senza opprimerlo con speciale accanimento che va tutto a detrimento della produzione. Che cosa è avvenuto ultimamente? Le condizioni di mercato hanno prodotto un enorme divario tra i costi di produzione dell'uva ed i costi di produzione di tutto ciò che è necessario per la coltivazione della vite e per la produzione del vino. Ho qui delle statistiche...

PARATORE. È un fenomeno generale.

TAFURI. ... della Camera di Commercio di Lecce, le quali dimostrano come di fronte ad aumenti che vanno per le sostanze che si impiegano nella vitivinicoltura da 60 a 120 volte, abbiamo invece per il prezzo del vino un aumento che arriva si e no a 25, 26 volte l'anteguerra. Volevo leggere le statistiche ma data l'ora abbrevio.

Queste crisi tra l'altro si sono sempre determinate nelle coltivazioni e non è la prima volta che ne abbiamo. Per accennare brevissimamente dirò che dopo il 1860, dopo l'unificazione dell'Italia, avemmo una grande corsa agli impianti di vigneti per la forte esportazione avvenuta specialmente in Francia: la Francia in quel momento assorbiva quantità imponenti del nostro vino. Questo stato di cose durò fino al 1887, fino cioè alla famosa denuncia del trattato di commercio con la Francia.

Quindi si ebbe una crisi molto forte...

PARATORE. Piansero ma non chiesero l'aiuto allo Stato.

TAFURI. ... e il prezzo all'ettolitro arrivò a 2,50. Dice l'onorevole Paratore che i coltivatori piansero ma non chiesero aiuto allo Stato; potrei aggiungere che chiesero, ma lo Stato non fece assolutamente nulla. Si ebbero poi delle condizioni buone in seguito ai trattati prima con la Germania e poi con l'Austria del 1894. Avemmo una notevole esportazione di vini rossi specialmente in Germania e di vini bianchi in Austria, ma anche qui un bel giorno, per la fine di questi trattati, si cominciò un'altra volta ad avere una crisi che è iniziata verso il 1901-1902 e che culminò col 1906-1907: si arrivò ad un prezzo di 40 centesimi all'ettogrado, nel 1907. Anche allora i viticultori piansero, chiesero, ma il Governo non fece niente, salvo qualche piccolo palliativo per l'invecchiamento di un poco di alcool per produrre cognac, che servì solo per l'arricchimento di poche persone. Ma avemmo ancora un'altra crisi forte durante il periodo fascista nel 1934-35. Allora intervenne il Governo, ma intervenne con una disposizione a tipo esclusivamente autarchico, che fu dovuta al bisogno di carburante e non alla necessità di salvare la vitivinicoltura dalla crisi, perchè la famosa quota di distillazione obbligatoria, non esito a dirlo, non era diretta a favorire la viticoltura, ma a creare scorte di carburante che non si potevano importare dall'estero per le note ragioni.

Quindi, finita la guerra, abbiamo avuto un momento addirittura di grande euforia quando, con la liberazione del nord, tutte le giacenze del sud si sono riversate al consumo con una altezza di prezzi assolutamente eccessiva e che non esito a chiamare antieconomica, che ha dato delle ripercussioni notevoli e nettamente deprecabili.

Oggi siamo arrivati invece a questa nuova forma di crisi: questa volta anche i vitivinicultori, riuniti in congresso, hanno supplicato ripetutamente il Governo perchè intervenisse con alcuni provvedimenti. Bisogna riconoscere con onestà, che il Governo, per la prima volta in Italia, è intervenuto in modo, se non completo, per lo meno efficace. E se questo intervento non ha risolto il problema, osserviamo che certamente non poteva risolverlo perchè si tratta di provvedimenti posteriori. Ma certamente questi hanno diritto ad alleviare la crisi ed a portarla verso uno sbocco naturale. Dobbiamo riconoscere che il nostro Governo, e specialmente il Ministro dell'agricoltura e il Ministro delle finanze, hanno contribuito notevolmente a emanare provvedimenti, che, se pur tardivi e contingenti (non poteva prevedersi la situazione, in un primo momento), hanno però alleviato la crisi. Di questo bisogna dare atto al Governo con soddisfazione.

Quali sono stati questi provvedimenti? (È bene che si dica anche che cosa è stato fatto). Primo: inasprimento delle sanzioni contro le frodi. Provvedimento necessarissimo, su cui forse, onorevole Ministro, bisognerà ancora tornare per qualche particolare, perchè effettivamente le sanzioni che erano in vigore contro le frodi erano tali che invogliavano quasi a frodare. Secondo: stanziamento di fondi per gli organi di sorveglianza, per quegli organi cioè del Ministero dell'agricoltura a ciò preposti. Ma qui voglio ribattere ancora un mio concetto, espresso altre volte, in separata sede e cioè che non sono solo gli organi del Ministero dell'agricoltura che devono svolgere quest'opera di sorveglianza, ma devono intervenire anche gli organi del Ministero dell'interno, e cioè i laboratori chimici provinciali di igiene e sanità, che, esistendo in ogni provincia, hanno per legge costitutiva tra i loro compiti fondamentali la sorveglianza di tutto ciò che è materia alimentare. Io, che sono stato funzionario di questi istituti all'inizio della mia carriera professionale, ricordo che allora si lavorava molto intensamente e seriamente sui vini. Esistono infatti vigili sanitari, sia comunali sia provinciali, e questi devono intervenire a reprimere, quanto più possibile, le frodi. So — e ne do atto con soddisfazione all'onorevole Ministro Segni — che egli è intervenuto presso il collega dell'Interno perchè i prefetti spronassero le amministrazioni provinciali — da cui dipendono questi laboratori chimici — a riprendere in pieno la campagna di repressione contro le frodi.

Un'altra cosa, anche importantissima, è che le autorità amministrative devono coadiuvare efficacemente questa campagna, come si faceva del resto 20 anni fa. Non basta la semplice denunzia della frode all'autorità giudiziaria: la causa sarà discussa quando sarà discussa, e verrà anche la pubblicazione, se occorre, della sentenza sui giornali, ma va per le lunghe. Bisogna che siano presi provvedimenti amministrativi immediati, quali la chiusura dell'esercizio, con l'esposizione di un cartello: « Chiuso perchè vendeva vino annacquato ». Una chiusura di 15-20 giorni è necessaria, perchè questa è la punizione più grave e più efficace che si può infliggere a questi frodatori del commercio. Questi sistemi continui di frodi, inoltre bisogna considerare che vengono ad aggravare una crisi già in atto, e vengono a peggiorare la situazione dei consumatori, soprattutto per il danno che fanno non solo ai produttori, quanto direttamente ai consumatori, ai quali vendono merce non genuina, frutto di alterazioni...

GIUA. Ma ci crede davvero, lei a queste frodi?

TAFURI. Per lo meno all'annacquamento, senatore Giua, che è già enorme...

CINGOLANI. Almeno d'estate lasciate che annacquino: l'acqua fa bene.

TAFURI. Ma loro fanno pagare il vino annacquato allo stesso prezzo del vino genuino e si beve acqua per vino. Volendo essere d'accordo con l'onorevole Cingolani (ma non lo sono) bisognerebbe che il vino annacquato costasse di meno, altrimenti si paga acqua per vino, con un indebito arricchimento, a favore del venditore.

Che altro ha fatto il Governo?

Abbiamo avuto il decreto catenaccio dell'11 ottobre 1949 in cui si sono prese le prime disposizioni per la distillazione, e si è presa quindi anche quella disposizione che ha recato tanto dispiacere al mio ottimo amico Braschi sulla concentrazione a freddo. Caro collega, noi torneremo su quella questione a proposito dei vini liquorosi, con tua grande soddisfazione, ma devi ammettere che era un incentivo notevolissimo di frode.

Indi abbiamo avuto il decreto catenaccio del del 18 aprile 1950. Questo è stato veramente un ottimo provvedimento che ha smosso notevolmente il mercato. E, se sono giuste le notizie che ho, si può dire che vi è stato un aumento di circa 50 lire al grado ettogrado sul prezzo del vino ed una notevole ripresa del mercato. Dunque il provvedimento è stato saggio, studiato bene ed effettivamente ha dato un risultato notevole.

Altro provvedimento in corso per la finanza locale è quello circa l'abbassamento dei dazi sul vino. Ritorno su quel mio concetto che i Comuni non debbono considerare il vino come capro espiatorio di tutte le spese, ma devono considerarlo insieme a tutti gli altri generi di imposizione e non a parte come un cespite da colpire più di tutti. Questo provvedimento è già in fase di relazione, sarà presto approvato da questa Assemblea e possiamo quindi considerarlo quasi scontato.

Vi è poi un provvedimento sull'aceto che è stato presentato dall'onorevole Ministro alla Commissione di agricoltura, e speriamo che sia approvato subito. Anche questo è un provvedimento importantissimo, che investe un problema vitale sul quale intendo soffermarmi per due minuti perchè ho sentito delle perplessità in materia.

La questione dell'aceto tutti la conoscono, perchè tutti. chi più chi meno, andiamo a mangiare spesso ai ristoranti dove non si riesce mai ad avere dell'aceto che risponda al suo vero nome, malgrado ci sia una legge tassativa al riguardo: vi portano un liquido che sa di tutto fuorchè di aceto di vino. Ciò accade perchè è andata in auge la fabbricazione di aceto artificiale, a base di acido acetico sintetico. Ora l'aceto — dice la legge — è il prodotto della fermentazione acetica del vino: bisogna dunque rispettare questo metodo. La frode è inscopribile; si era chiesta la denaturazione e mi consta che il Ministero dell'agricoltura era favorevolissimo, ma il Ministero dell'industria si è opposto per delle considerazioni di carattere industriale sulle quali non è il caso ora di entrare nel merito. Si è dovuto scartare pertanto questo sistema, ed allora non c'era che da ricorrere a quello già attuato ed in pieno vigore per l'alcol: l'obbligo della vendita in bottiglia con la marca di origine, in modo che potesse essere sempre sempre controllata la provenienza del prodotto. Noi abbiamo la possibilità in questa maniera di sorveg'iare la produzione più che la vendita al dettaglio, cosa quasi impossibile.

La questione di aumento di prezzo è di piccola importanza, anche perchè si tratta di bottiglie che vanno e vengono. Del resto si vende imbottigliato il latte che è un genere di assoluta prima necessità, e non capisco quale obiezione ci possa essere alla vendita dell'aceto in bottiglia. Tutti questi provvedimenti, ripeto, sono stati presi dal Governo e noi ne diamo atto con piena soddisfazione.

Concludendo, che cosa altro chiediamo in questo momento al Governo? Chiediamo di sviluppare una politica agraria, una politica vitivinicola, oleicola ecc., fatta in modo da poter proteggere, per quanto è umanamente possibile, i prodotti dalle manovre speculative, e dalle frodi, in modo da favorire un andamento di mercato, per quanto più è possibile rispetto alle evenienze, al sicuro da crisi violente. Vogliamo un indirizzo politico che ci porti non dico a quella regolamentazione così categorica e tassativa che il primo Paese viticolo del mondo, la Francia, già si è data, ma per lo meno ci porti a delle forme più adatte per il nostro Paese. Ne elenco qualcuna a mo' di esempio: bisognerebbe avere una disciplina ed un controllo degli impianti vitivinicoli, non nel senso di blocco, come ha fatto la Francia, ma nel senso di favorire, per quanto è possibile, l'impianto della vite solo sulle colline e nei climi caldi aridi, là dove le altre culture non sono produttive oppure non possono dare un reddito buono, favorire cioè gli impianti della vite solamente in quei posti in cui questa si dimostri strumento indispensabile di trasformazione fondiaria e di aumento di produzione; stabilire inoltre delle norme precise anche sull'impiego e sulla quali-

tà dei vitigni. Abbiamo purtroppo qualche zona in Italia in cui si sono piantati dei vitigni che danno un prodotto pessimo e che viene tuttavia immesso sul mercato e che bisogna in qualche modo smerciare. Dobbiamo invece favorire l'impianto dei nostri classici vitigni italiani, già affermatisi nei secoli, e che danno i nostri classici vini. Naturalmente, anche per questa parte, i nostri agricoltori ed i nostri industriali del vino, debbono collaborare per migliorare sempre più la produzione e cercare di passare dal tipo di produzione di massa indiscriminata, al tipo di produzione stabile, al tipo di produzione nettamente tipicizzato. Quindi, sotto questo punto di vista, chiediamo al Governo che quando questo sforzo degli agricoltori abbia dato effettivamente dei risultati notevoli, si addivenga ad una tutela dell'origine e della provenienza dei diversi vini.

Abbiamo il problema, tanto caro al collega Braschi, dei vini liquorosi e aromatizzati. È noto che c'è già un progetto di legge allo studio e sono sicuro che il problema verrà risolto, e così anche per quel che riguarda la disciplina del commercio dell'acquavite e dei vini spumanti. C'è anche un'altra cosa, la disciplina della lavorazione delle fecce. In Francia è proibito lavorare le fecce, senza speciale autorizzazione, perchè i vini fecciosi sono inadatti al consumo. Purtroppo, in alcune zone d'Italia vengono immessi ancora al consumo questi vini più o meno tagliati, più o meno aggiustati. La definizione, poi, tassativa del prodotto vino: ribadire quella che era la legge del 1925 e stabilire esattamente i trattamenti ammessi e i trattamenti vietati, stabilire cioè quelle manipolazioni che effettivamente siano consentite, distinguendole da quelle che assolutamente non è possibile, per ragioni igieniche, per ragioni sanitarie, per ragioni chimiche, per ragioni fiscali, per tutte le ragioni plausibili, ammettere nella manipolazione del prodotto.

È questo, signor Ministro, un problema sociale, è un problema che non esito a dichiarare interessante, soprattutto per i lavoratori, perchè quando le campagne vitivinicole vanno bene, o per lo meno seguono il loro corso naturale, noi abbiamo un certo benessere nelle campagne, che invece non troviamo quando vi sono condizioni disastrose per la produzione vinicola. Io sono sicuro che il Ministro Segni vorrà legare il suo nome a questa opera di politica agraria, e vorrà essere colui il quale darà all'Italia uno statuto, un codice del vino, un codice vitivinicolo, una serie di disposizioni di legge, cioè, intimamente collegate, che tutelino e contemplino tutta questa materia, un testo unico del vino, insomma. Io sono sicuro che così facendo, noi otterremo un progresso notevolissimo e faremo un'opera meritoria specialmente indirizzandola verso il campo della bonifica e della trasformazione agraria, inquadrata nel campo di quella riforma fondiaria che è uno dei principali obiettivi del nostro Governo e del nostro Partito. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta, il quale ha presentato insieme al senatore Milillo un ordine del giorno così formulato:

« Il Senato della Repubblica, invita il Governo a riconsiderare l'importanza della cooperazione nel quadro delle necessità economiche e sociali del Paese tanto più di fronte all'inderogabile dovere di rispettare l'articolo 45 della Costituzione;

più specificatamente, per quanto si attiene al settore dell'agricoltura, lo invita a tenere presenti le esigenze di incremento della cooperazione agricola nei suoi vari aspetti e momenti:

1) assegnando agli ispettorati agrari provinciali precisi compiti ed adeguati fondi per l'assistenza tecnica alle cooperative agricole;

2) preventivando adeguate somme per contributi destinati ad acquisto di macchine a favore delle cooperative, con speciale riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole;

3) stabilendo contributi diretti alle cooperative assegnatarie di terre incolte per le opere di bonificamento, di trasformazione e di miglioramenti agrari e fondiari;

4) favorendo con contributi speciali gli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti del suolo da parte dei coltivatori diretti associati in cooperative;

5) provvedendo, con adeguate integrazioni dei tassi di interesse nei confronti degli

istituti bancari autorizzati, a favorire il credito agrario di esercizio e di miglioramento, a basso interesse e con sollecita procedura, per le cooperative agricole di coltivatori diretti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. Onorevole Presidente, se ritenesse di rinviare la seduta, io mi impegnerei a non parlare più di mezz'ora nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Poichè l'ora non è tarda, ritengo che ella possa prendere senz'altro la parola.

LANZETTA. Ho fatto la mia proposta di rinviare la seduta, impegnandomi a parlare non più di mezz'ora, anche per consentire ai colleghi della Commissione dell'agricoltura di essere presenti. Comunque aderisco all'invito dell'onorevole Presidente.

Onorevoli colleghi e onorevole Ministro, io terrò conto del fatto che siamo alle 12,30 e che prima di me hanno parlato 15 oratori. Non farò certamente la critica minuta del bilancio, non ripeterò quello che è già stato detto, non entrerò nel campo in cui sono entrati gli altri colleghi, anche se ho dei motivi particolari per dire delle cose che altri non hanno detto. Il problema dell'agricoltura è un grosso problema del quale dovremmo finalmente occuparci a fondo. Ne riparleremo specie in sede di discussione delle leggi speciali sulla riforma agraria. Comunque, pur tenendo conto che sono le 12,30 e che ho il dovere di stringere, non posso fare a meno di sottoporre al Ministro alcune considerazioni.

Ogni settore dell'agricoltura è in crisi. Non è certamente il Ministro responsabile delle crisi, ma crede proprio il Ministro di non essere responsabile in niente per la mancata impostazione dei problemi relativi alla risoluzione delle crisi stesse? Questo è il punto che desidero sottoporre a lui, mentre confermo che ritengo che le crisi sono dovute a cause che vanno al di là delle sue forze, delle sue competenze e delle sue possibilità e che non può da solo risolverle. Ma lui dirige quella parte della amministrazione dello Stato che si riferisce alla agricoltura e a mio parere ha il dovere quanto meno di impostare il problema della soluzione delle varie crisi.

Si è parlato qui di tutte le crisi: crisi olearia, crisi vitivinicola, del latte, del formaggio, del bestiame. Di tutte le crisi insomma ed anche della crisi del grano; ma ognuno ha parlato delle singole crisi come se si trattasse di crisi di settori, mentre invece le varie crisi non sono che aspetti particolari di una crisi più generale. Se noi partissimo da questo concetto allora il problema di risoluzione delle varie crisi non potrebbe essere portato, come da parte di parecchi si è tentato, verso provvedimenti fiscali, verso provvedimenti a carattere contingente. Ci sono dei problemi di carattere permanente, di organizzazione che ai vari settori bisogna imporre. Cosa può significare la riduzione del dazio sul vino che è di 14-15 lire appena su un prezzo enormemente maggiorato che noi stiamo subendo? Il collega Tafuri, attraverso la riduzione dell'imposta sul vino, vuole impoverire i Comuni che sono già abbastanza poveri e non sanno fronteggiare i bilanci; ma crede lui che il mancato consumo del vino sia dovuto al fatto che l'imposta sul vino sia elevata? No, il vino alla origine costa da 30 a 40 lire il litro mentre il consumatore paga il vino in ragione di 120-130 lire al litro, nonostante che l'imposta sul vino si aggiri sulle 15 lire al litro.

TOMMASINI. A Venezia sono 28 lire.

LANZETTA. A Roma sono 15 lire. Per Venezia ci potranno essere delle condizioni particolari, ma il problema non si risolve solo per Venezia. In genere in Italia il dazio normalmente non va al di sopra delle 15 lire. A Roma, dove si paga già abbastanza, si pagano quindici lire. Non è dunque riducendo di poche lire l'importo sul vino che si risolve il problema vitivinicolo e neanche con l'espediente di carattere fiscale relativo alla politica degli alcools. Si tratta di un espediente, di valore provvisorio, che i produttori di vino e di uva sconteranno a breve scadenza. Il problema è diverso. Perchè i vari produttori non si organizzano meglio in modo che il consumatore, questo grande assente, di cui nessuno parla, non abbia a soffrire le conseguenze della pessima organizzazione dei produttori e della pessima impostazione del Governo nei problemi della produzione?

Io ricordo di avere visitato tante cantine sociali, tante latterie sociali, tante organizzazioni cooperative di produttori. Nelle zone in cui

esse prosperano la crisi non esiste o incide molto di meno. Dove c'è un'organizzazione buona, la crisi non esiste e se esiste è perchè la organizzazione è insufficiente o si è fermata al primo stadio, cioè alla formazione della cooperativa non consorziata con altre cooperative, quindi alla forma più primitiva della organizzazione cooperativa. In una parola, io ritengo che, a prescindere da quelli che possono essere i provvedimenti di carattere particolare, occorre che il consumatore minuto, cioè la povera gente che guadagna di meno, deve essere messa in condizione di poter comprare di più, ed anche il vino, che è sparito dalla mensa degli italiani, perchè costa troppo ed è diventato un genere di lusso. Ma indipendente da questo c'è — ripeto — il grosso problema della migliore organizzazione della produzione e dei produttori. Una politica saggia del Governo dovrebbe imporre questa migliore organizzazione e non è il caso di avere paura della pianificazione che l'organizzazione impone; non è il caso di avere paura di quelle che debbono essere le necessità pratiche dell'organizzazione stessa. Noi non possiamo andare avanti con concezioni liberali in un tempo in cui lo Stato è continuamente chiamato ad intervenire nei riguardi della economia dei singoli privati. Lo Stato deve intervenire ma la collettività rappresentata dallo Stato ha il diritto di vedere che questo intervento non è un intervento che si esaurisca nella sfera ristretta dei piccoli interessi dei produttori.

E vengo anche all'altro problema del grano, perchè nessuno ne ha parlato. Noi assistiamo oggi al grave fatto che, senza offesa per nessuno, deve essere chiamato sconcio, di vedere gli ammassi contro i consumatori. Questa è la realtà.

Signor Ministro, non si formalizzi per la mia asprezza; ne ho parlato in Commissione di agricoltura e sento il dovere di parlarne un po' più in pubblico. Il problema del grano non è di oggi. Esisteva già il problema del grano nel 1948, quando siamo entrati in Parlamento. Allora i prezzi, tutti i prezzi, erano calati. Si è avuto un inasprimento della situazione economica italiana, precisamente con l'abbandono del prezzo politico del pane e con l'aumento del prezzo del grano. Quando lo Stato è intervenuto per spostare la sua politica dal settore della protezione dei consumatori al settore della protezione dei produttori non si è accorto che maneggiava uno strumento molto pericoloso. Si è fatta una politica astratta, si è fatta in Italia una politica che si sarebbe potuta fare in Inghilterra o in un altro Paese qualsiasi; non si è tenuto conto che il chilo di grano ed il chilo di pane in un Paese eminentemente agricolo come l'Italia è unità di misura. Ed infatti subito dopo che il Ministro del tesoro ebbe ad elargire dei provvedimenti a difesa dei produttori di grano abbiamo avuto una elevazione enorme del costo della vita in tutti i settori. Guardate le statistiche e vi accorgerete che fino a luglio i prezzi generali calano, da luglio in poi salgono a picco, nell'agosto-settembre i prezzi si stabilizzano sulle nuove quote imposte dal prezzo del pane. Quando siamo passati dalle 53 lire a oltre 100 lire al chilo nel prezzo del pane, inevitabilmente dovevamo avere ripercussioni da per tutto.

Quindi, il problema del grano, onorevole Ministro, è un problema fondamentale della nostra agricoltura ed è un problema fondamentale di tutta l'economia italiana. Sono ben lontano dal pensare che il Governo possa non interessarsi dei produttori del grano; provengo da una provincia eminentemente produttrice di grano (la Capitanata fa prevalentemente della granicoltura) e so che cosa significa una economia basata sul grano. So le angoscie di una cattiva annata, so le angoscie di un ribasso dei prezzi del grano dovuto a cause di carattere internazionale, ma so pure degli ingiusti profitti di speculatori della terra, ai quali il Governo ha inutilmente elargito nel 1948 prezzi del grano più elevati del giusto. L'aumento del prezzo del grano nel 1948 non fu a favore dei piccoli produttori; i piccoli produttori sono al tempo stesso produttori e consumatori, anzi sono più consumatori che non produttori. Quindi, il piccolo vantaggio ritratto dal maggiorato prezzo del grano, è stato da essi scontato largamente con l'aumento dei costi maggiorati della vita. Non è giovato neanche ai medi produttori, perchè il medio produttore è un po' più produttore che non consumatore, ma è principalmente un risparmiatore. L'aumento del prezzo di grano ha significato uno svilio della moneta; quindi tutto quello che egli aveva risparmiato negli anni precedenti è rimasto svi-

lito nelle sue mani per cui egli ha dovuto affrontare la nuova annata agraria in un clima di aumento dei costi in tutti i settori. Questo stato di cose ha giovato semplicemente ai grossi produttori: esclusivamente a questi, così come l'ammasso per contingente sostanzialmente giova principalmente ai grandi produttori, mediatamente ai medi e scarsamente ai piccoli. Sono dunque contro l'ammasso per contingente? Sarebbe un po' lungo discutere oggi di questo. Dirò solo che quando l'ammasso, che è la manifestazione d'imperio dello Stato sul prodotto granario, passa dal settore alimentazione al settore della produzione, cioè a dire passa dalla difesa dei consumatori alla difesa del produttore, la politica dello Stato deve cambiare. Non è possibile infatti che la collettività, la quale viene ad essere gravata dal maggior costo del grano — perchè il maggior costo del grano si ripercuote sul maggior costo del pane e sul maggior costo di tutto — non abbia delle contropartite. Io mi sarei spiegato che il Governo avesse richiesto ai produttori di grano delle concessioni per la risoluzione dell'intero problema, che è un problema a carattere permanente e non a carattere contingente o legato all'andamento di una sola stagione. Infatti noi abbiamo avuto nel 1948 un provvedimento; nel 1949 ne abbiamo avuto un altro. Oggi un altro ancora. Nel 1951 andremo ancora avanti con provvedimenti di questo genere? È tutto il problema della politica granaria che va affrontato su altre basi e va risolto con un altro criterio, onorevole Ministro!

Io ho accennato a questo problema senza intenzione di volerlo esaurire, perchè il discorso in proposito sarebbe molto lungo: lo faremo al più presto. Frattanto ci pensi il Governo e specialmente il Ministro dell'agricoltura.

Passo ora al problema della pesca. Anche la pesca è in crisi, ma neppure questa crisi è dovuta al Ministro. Tuttavia, certamente, la mancata unificazione dei servizi della pesca e il mancato intervento governativo — quindi anche di quello del Ministero dell'agricoltura — nel settore della pesca ha contribuito ad evitare che la crisi della pesca venisse risoluta. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una branca di attività regolata a « mezzadria » fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero della marina...

SALOMONE. Mezzadria impropria.

LANZETTA. Impropria sì, ma mezzadria, ed anche una pessima forma di mezzadria, perchè non c'è un concedente e non c'è chi lavora ma ci sono due entità che, per ragioni di prestigio, tirano per proprio conto la fune la quale finirà con lo spezzarsi aggravando così la crisi nella quale si dibattono i pescatori. Noi in Italia abbiamo questa amena situazione: un Ministero della marina mercantile, che non ha un soldo in bilancio per la pesca, ma pretende di regolare tutto il settore della pesca semplicemente perchè con la legge istitutiva del Ministero si è attribuita ad esso la pesca marittima; abbiamo poi il Ministero dell'agricoltura, il quale è giustamente risentito per il fatto che l'unificazione dei servizi per la pesca non si fa presso di esso. Di chi la colpa di questo sfasamento? Certamente il Ministro dell'agricoltura sarà il primo a riconoscere che egli stesso non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare, coraggiosamente, vigorosamente, vivacemente occorrendo, perchè il problema dell'unificazione venisse affrontato e risolto in qualunque maniera e perchè il settore della pesca venisse meglio assistito. Ma vi è di più. Il Ministero dell'agricoltura, nemmeno per la parte che gli compete, può dire di aver fatto per la pesca quello che avrebbe potuto fare. Porto un esempio. Ci siamo occupati tempo addietro della pesca nelle acque interne, dolci o salmastre: l'unica pesca che è rimasta al Ministero dell'agricoltura. In occasione del piano E.R.P. — agricoltura — del quale sono stato proprio io il relatore per la parte riguardante la pesca, abbiamo sdegnosamente rifiutato i 200 milioni stanziati per la pesca lacuale e negli stagni salmastri, perchè (la Commissione fu unanime a questo riguardo e il Senato si espresse in questo senso) intendevamo che i lavori relativi agli stagni salmastri venissero risolti in campo nazionale e con mezzi massicci. Il Sottosegretario Canevari mi ha dato degli elementi dai quali risulta che qualcosa è stato fatto, ma non è stato fatto tutto quel che si sarebbe potuto e dovuto fare. Comprendo che gli americani, i quali sono in fondo gli arbitri dell'utilizzazione dei fondi E.R.P., a questo proposito sono un pò restii, ma ritengo pure che un maggior vigore nell'insistenza avrebbe potuto portare a risultati diversi.

Ricordo a me stesso, perchè il Ministro già lo sa, che, ad esempio, gli stagni salmastri da pesca della Sardegna e quelli della Capitanata non hanno ancora avuto mezzi sufficienti per riorganizzarsi e per dare la produzione che potrebbero dare. La laguna di Lesina è un campo di pesca semidistrutto; il lago Varano anch'esso è minacciato da distruzione e in migliori condizioni non si trovano neanche i laghi della Sardegna.

È necessario a questo proposito che il Ministero dell'agricoltura, anzitutto per la parte che ufficialmente compete ad esso, si occupi della pesca con maggiore impegno, ma è necessario che punti i piedi perchè il problema dell'unificazione dei servizi venga risolto. Io personalmente sono favorevole — l'ho già detto in più di una riuione — all'unificazione dei servizi presso l'agricoltura, perchè sistematicamente non si può fare a meno di riunirli presso l'agricoltura. Se è necessario si potrà cambiare l'attuale nome del Ministero in quello di Ministero dell'agricoltura e della pesca, come avviene in importanti Paesi del mondo dove la pesca...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Come in Inghilterra.

LANZETTA. Come in Inghilterra, e non soltanto come in Inghilterra. Dunque il problema dell'unificazione dei servizi della pesca è un problema fondamentale ed elementare che il Governo deve finalmente porsi. Io ricordo agli onorevoli colleghi che ormai quasi 350 cooperative di pescatori rappresentano una entità che non è lecito più trascurare. Il Governo è obbligato finalmente a risolvere il problema dell'unificazione, non come problema a se stante, ma come mezzo strumentale, come primo passo verso una politica della pesca che il Ministero non ha fatto e che non ha fatto neanche il Ministero della marina mercantile, nonostante le peripatetiche attività del Sottosegretario, nonostante che il Capo di gabinetto o qualche altro funzionario del Ministero se ne vadano in giro a millantare la capacità di risoluzione di un problema che hanno dimostrato di non conoscere e di non voler risolvere.

E vengo al mio ordine del giorno. Già alla Camera dei deputati è stato presentato analogo ordine del giorno a proposito della cooperazione agricola. L'onorevole Ministro non si è dimostrato insensibile ai problemi della cooperazione, ma non ci risulta che finora abbia fatto qualcosa perchè la sua sensibilità possa tradursi in concretezza. L'articolo 45 della Costituzione (non ho bisogno di ricordarlo al Ministro e meno ancora al Sottosegretario che è un vecchio cooperatore) impone che la cooperazione abbia un trattamento di favore. Nella Costituzione se ne è parlato espressamente, non perchè fosse consentito alla cooperazione un trattamento di parità con altre imprese. Questo già era superato nella nostra legislazione; già nella nostra legislazione anteriore la cooperazione non era alla pari con la speculazione privata. La Costituzione ne ha trattato espressamente per creare una condizione di favore alla cooperazione, intesa come utile strumento di rivoluzioni sociali ed economiche. Ora, il Ministero dell'agricoltura ha il dovere di dare alla cooperazione il posto che deve avere, almeno nel suo settore. Per essere breve vi leggo il mio ordine del giorno, convinto che il Ministro vorrà accettarlo:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a riconsiderare l'importanza della cooperazione nel quadro delle necessità economico-sociali del Paese, tanto più di fronte all'inderogabile dovere di rispettare l'articolo 45 della Costituzione. Più specificatamente, per quanto si attiene al settore dell'agricoltura, lo invita a tener presente le esigenze di incremento della cooperazione agricola nei suoi vari aspetti e momenti:

« 1) assegnando agli Ispettorati agrari provinciali precisi compiti e adeguati fondi per l'assistenza tecnica alle cooperative agricole ».

Non ho bisogno di illustrare ulteriormente il contenuto di questo primo capo: le cooperative hanno bisogno di assistenza tecnica; non possono caricarsi dell'onere di propri tecnici, debbono avere per lo meno dallo Stato, attraverso gli ispettorati agrari, quella assistenza tecnica di cui hanno estremo bisogno. Quindi agli Ispettorati agrari vanno assegnati compiti precisi al di fuori del campo generico di assistenza che essi danno a qualsiasi agricoltore; gli Ispettorati debbono avere il compito specifico di occuparsi particolar-

mente dell'assistenza tecnica alle cooperative e devono avere fondi adeguati per poterlo fare.

Il mio ordine del giorno così continua:

« 2) preventivando adeguate somme per contributi destinati ad acquisto di macchine a favore delle cooperative, con speciale riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole ».

Anche per questo non ho bisogno di dilungarmi: il collega Braschi ha fatto della meccanizzazione uno dei caposaldi di una buona politica agraria nel nostro Paese. Se hanno bisogno dell'intervento statale per risolvere questo problema gli agricoltori normali, benestanti, tanto più ne hanno bisogno le cooperative che sono fatte di poveri, che dispongono soltanto delle loro braccia. Meccanizzazione dell'agricoltura, sì, onorevole Braschi, non contro le braccia dei lavoratori, ma a favore delle braccia dei lavoratori.

« 3) stabilendo contributi diretti alle cooperative assegnatarie di terre incolte per le opere di bonificamento, di trasformazione, di miglioramento agrario e fondiario »,

in modo che i decreti e provvedimenti legislativi che vanno sotto il nome di Gullo-Segni non diventino un episodio legato a tempi passati, ma diventino strumenti utili di progresso nel Paese. Le cooperative agricole hanno affrontato il compito della utilizzazione delle terre incolte, che molte volte sono le peggiori terre dei vari comprensori, ed hanno bisogno di essere aiutate con sussidi per il bonificamento, per la trasformazione, per i miglioramenti fondiari.

« 4) favorendo con contributi speciali gli impianti di conservazione e trasformazione dei prodotti del suolo da parte dei coltivatori diretti associati in cooperative ».

Anche per questo non ho bisogno di dilungarmi, tanto è chiaro il concetto che è alla base di questo capo dell'ordine del giorno.

« 5) provvedendo con adeguate integrazioni dei tassi d'interesse nei confronti degli istituti bancari autorizzati a favorire il credito agrario di esercizio di miglioramento a basso interesse con sollecita procedura per le cooperative piccole di coltivatori diretti ».

Ritengo di non aver parlato invano; se per qualche parte del mio intervento ho usato qualche asprezza, il Ministro tenga conto che dopo che si è parlato invano molte volte, dopo che invano si sono votati degli ordini del giorno, dopo che invano i problemi vari sono stati portati in Parlamento ed hanno avuto persino, talvolta, il voto unanime delle Assemblee, è di obbligo che i parlamentari adoperino un linguaggio un po' incisivo, sempre al servizio dell'immutato desiderio di vedere risolte una buona volta tante questioni vitali.

I problemi sono grossi, e non si dispiaccia il Ministro se dico che sono più grossi di lui. Egli da solo non può risolverli ma se per lo meno comincerà ad impostarli rettamente, io credo che avrà compiuto già un passo avanti. E sulla strada delle risoluzioni, il Ministro già lo sa, noi terremo conto della difficoltà dei problemi e della necessità di evitare irrigidimenti formali. Noi non potremo certamente decampare da quelle che sono le linee fondamentali della nostra azione di critica e di impostazione dei problemi secondo il nostro punto di vista, ma adempiremo sempre il dovere di contribuire alla loro risoluzione. In una parola, se il Ministro non partirà da preconcetti nei confronti della nostra critica e dei nostri suggerimenti e consigli, anche noi terremo conto che nel fare si può sbagliare. L'essenziale è che il Ministro ci dimostri che in questo settore finalmente egli, vedendo chiaro, vuole sul serio servire il Paese e non una parte della sua fazione politica. (*Approvazioni*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il senatore Tommasini ha presentato insieme ai senatori Bastianetto, Merlin Umberto, De Bosio, Guarienti, Valmarana, Conci e Grava il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, preso atto dei voti espressi a Venezia il 2 luglio nel Convegno promosso da quella Camera di commercio e dal Comitato regionale veneto della Associazione nazionale delle bonifiche;

tenuto conto che le acque da tutto l'arco alpino e prealpino giungono ad arricchire la terra veneta, ma anche ad insidiarla con mi-

nacce di gravi danni qualora non si provveda a regolarizzarne il corso, a contenerle ed a dipartirle con un complesso di opere la cui realizzazione fa parte di tutto un programma che ha secoli di vita ed alla cui realizzazione hanno concorso con fervore di iniziativa privati e Stato;

invita il Governo a provvedere:

1) alla necessità di finanziamento delle attività di bonifica nelle Venezie — nel quadro del funzionamento delle stesse attività nell'Italia settentrionale-centrale — mediante l'assegnazione di adeguati stanziamenti annui per un periodo di almeno dieci esercizi finanziari;

2) all'utilizzazione per le opere di bonifica e di irrigazione nella regione delle Tre Venezie dei residui di finanziamenti finora concessi e che non siano eventualmente utilizzati nei prescritti limiti di tempo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tommasini per svolgere il suo ordine del giorno.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se il Ministro mi dice che accetta il mio ordine del giorno, io e lui insieme facciamo grazia al Senato dello svolgimento dell'ordine del giorno stesso, in quanto esso dice già tutto e tratta di argomenti che sono stati tante volte svolti qui in Aula e che non vorrei quindi ripetere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricotura e foreste.* La questione per me si riferisce esclusivamente ai mezzi, perchè riconosco obbiettivamente che le argomentazioni del senatore Tommasini sono fondate. Si tratta di avere i mezzi per soddisfare esigenze, che io riconosco giustificate.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Noi invitiamo il Governo a studiare uno stanziamento adeguato per determinati esercizi finanziari futuri in modo da porre una prima impostazione concreta. Su quelli che sono stati gli stanziamenti finora fatti non si è fatta ripartizione alcuna fra l'Italia centrale e settentrionale. Si tratta di un invito che il Senato dovrebbe fare al Governo e il Minisro dell'agricoltura dovrebbe farsene mallevadore e portavoce.

Questo noi chiediamo e, rinunziando allo svolgimento dell'ordine del giorno, chiedo che a suo tempo esso sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Ottani di cui do lettura:

« Il Senato, preso atto dei voti espressi dal Convegno tenuto a Bologna il 3 giugno 1950 promosso dal Comitato regionale emiliano dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari;

considerata la grave situazione, lumeggiata nella relazione della 8ª Commissione, dipendente dalla mancata regolare assegnazione di nuovi fondi per il completamento delle opere di bonifica e d'irrigazione nella pianura emiliano-romagnola e nel delta padano, con il conseguente aggravamento della disoccupazione bracciantile;

invita il Governo a volere deliberare e proporre alle Camere, con urgenza, i provvedimenti opportuni per assicurare, con adeguati stanziamenti annui, i finanziamenti necessari a completare ed eseguire tutte le opere di bonifica e d'irrigazione già progettate per la regione Emilia-Romagna e per il delta padano, occorrendo anche mediante l'impiego di fondi E.R.P. e colla utilizzazione dei residui di finanziamenti finora concessi e non totalmente utilizzati nei limiti di tempo prescritti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ottani.

OTTANI. I voti espressi dal Convegno tenuto a Bologna il 3 giugno 1950, sono già noti all'onorevole Ministro, perchè assisteva a quel convegno anche l'Ispettore compartimentale dell'agricoltura. In sostanza, i bonificatori dell'Emilia e Romagna domandavano che non venissero interrotti i lavori che essi hanno intrapresi con tanto successo e con tanto impegno, lavori che devono aumentare la potenzialità produttiva di tante zone della nostra regione: non sono denari impiegati unicamente per lo scopo sociale di assorbire la mano d'opera disoccupata, ma sono invece investimenti che a breve scadenza diventeranno

produttivi. Vorremmo, perciò, che nel programma ordinario del Ministero dell'agricoltura fossero compresi questi stanziamenti per modo che ogni anno non ci si trovi di fronte ad un arresto di questi lavori e alle solite agitazioni per avere nuovo ossigeno da poter proseguire nella nostra opera.

D'altronde, ritengo che il Ministro dell'agricoltura sia già daccordo con noi; se le voci che circolavano...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Occorre l'accordo con il Tesoro.

OTTANI. ... sono esatte, credo che il Ministero abbia fatto pressioni sul Tesoro per ottenere dei finanziamenti adeguati all'importanza delle nostre opere.

Quindi, confido, per l'interesse degli agricoltori e dei bonificatori della mia regione, che la mia raccomandazione venga accettata e che poi il Ministro dell'agricoltura prosegua in questa sua attività benefica.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno da parte del senatore Genco, del seguente tenore:

« Il Senato invita il Governo a mantenere e rendere sempre più efficienti gli impianti e le attrezzature degli Enti economici dell'agricoltura, il che potrà ottenersi mettendo a disposizione degli agricoltori, per i cui sacrifici detti enti e relativi impianti sono sorti, tutta la organizzazione già in atto ».

« Il Senato, prendendo atto della scarsa meccanizzazione agricola dell'Italia meridionale, invita il Governo ad intervenire efficacemente con tutti i mezzi perchè anche in questo campo il Mezzogiorno progredisca rapidamente, come è nei voti e nelle aspettative di tutti ».

Ha facoltà di parlare il senatore Genco per illustrare questi due ordini del giorno.

GENCO. Signor Presidente, ho presentato due ordini del giorno. Il primo relativo alla smobilitazione degli enti economici di agricoltura. Prendo lo spunto da una notizia di cronaca, comunicata dal nostro giornale « La Gazzetta del Mezzogiorno », relativa alla vendita dell'Enopolio di Barletta; leggo la prima parte della notizia di cronaca: « I viticoltori dell'importantissimo centro di Barletta sono in agitazione per avere appreso che l'Enopolio di quel Comune è stato messo in vendita dall'Ente economico di viticoltura ». E successivamente l'articolista si domanda: « Quello che è inspiegabile è il motivo per cui il Ministero dell'agricoltura abbia dato il suo consenso per l'alienazione dell'importante stabilimento pure essendo risaputo... ». Ora, io domando quale è l'intendimento del Ministero dell'agricoltura per questi enti economici, perchè le attrezzature, gli impianti degli enti economici sono costati fior di quattrini e sacrifici agli agricoltori e quindi debbono rimanere agli agricoltori e non debbono essere nè smobilitati nè venduti a ditte private.

Per questa ragione ho presentato il mio primo ordine del giorno per la cui illustrazione credo di essere stato piuttosto telegrafico.

Nel mio secondo ordine del giorno tratto della meccanizzazione agricola dell'Italia meridionale: sarò anche qui ultratelegrafico. Me ne ha dato lo spunto l'illustre relatore nella sua lucida relazione, quando, parlando del nostro parco trattoristico, distribuisce così le trattrici esistenti complessivamente in tutta Italia: su 50 mila 553 trattrici vere e proprie, ne esistono 36.425 nell'Italia settentrionale, 7.229 nell'Italia centrale, 3.703 nell'Italia meridionale, 2.616 nelle Isole. Il problema non è soltanto problema meridionale, ma di tutta la Nazione, perchè per quanto riguarda il parco trattoristico, siamo molto indietro di fronte alle più progredite nazioni d'Europa.

Ma noi dell'Italia meridionale risentiamo ancor più profondamente questa deficienza della nostra agricoltura. Onorevole Ministro, lei è stato ripetutamente nella nostra Puglia, in Basilicata, conosce la Sardegna: sa quindi che vi sono terre dove si coltiva ancora, come un secolo fa, con il famoso e malfamato aratro a chiodo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* In Sardegna non esiste più: non diffamiamo l'isola.

GENCO. Manco dalla Sardegna da qualche anno: mi riprometto di andarci per dirle se ha ragione o se ha torto. Comunque in Basilicata esistono. In tutta l'Italia meridionale, poi, esistono poco più di 3 mila trattrici. È vero che il Ministero ha predisposto un piano di aiuti per acquisto di mezzi meccanici per gli agricoltori che ne hanno fatto domanda: ma noi vorremmo sapere che cosa si intende fare nel

complesso. Ritengo che si debba operare anche nel campo fiscale perchè i piccoli motori che servono nelle piccole aziende agricole non possono essere adoperati, perchè la benzina che si vende per uso agricolo ha lo stesso prezzo della benzina venduta alle macchine di lusso che scorazzano per via Veneto a Roma. Gli agricoltori non sono in condizioni, per il decrescere dei prezzi dei loro prodotti, di acquistare le macchine i cui prezzi viceversa aumentano. Ecco perchè si palesa necessario l'intervento massiccio dello Stato; bisogna fare in maniera che l'agricoltura sia degna di questo nome e sia consona ai tempi che attraversiamo. Questo è il fine a cui tende il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Farioli:

« In vista della grave crisi che colpisce il settore lattiero-caseario, di vitale importanza per l'economia agricola, specie nelle zone eminentemente agricole quale l'Emilia;

ritenendo che misure atte ad ovviare la crisi, quali una adeguata esportazione, la tutela della tipicità per certi formaggi classici ed altre, debbono costituire oggetto di serio esame e di provvedimenti adeguati, frutto di studi e di esperienza;

invita il Governo a predisporre intanto nel tempo più sollecito un piano di finanziamento creditizio a tasso sopportabile in favore dei produttori di formaggi per aiutarli a vincere il panico diffuso in parte ad arte sul mercato e di consentire ad essi la possibilità economica di sopportare il processo di stagionatura per i formaggi a pasta dura e di procedere per tutte le qualità allo smercio con la opportuna calma e la necessaria oculatezza ».

Ha facoltà di parlare il senatore Farioli per svolgere tale ordine del giorno.

FARIOLI. Penso che la comprensione del Ministro mi dispenserà dall'insistere eccessivamente sul mio ordine del giorno. In esso ho prospettato la crisi del latte, e conseguentemente la crisi del formaggio. Questo problema è stato lumeggiato anche ieri in Senato e quindi i colleghi ne sono edotti. È una crisi vitale, veramente importante, specialmente nell'Emilia e ad essa si allacciano gli interessi di tante classi legate all'agricoltura. Quindi rimando le mie richieste a quando si discuteranno i provvedimenti adeguati, concernenti l'esportazione, una organizzazione più efficiente ed una eventuale protezione della tipicità dei prodotti.

Adesso chiedo una cosa molto semplice al Governo, che può essere giovevole, se tempestiva. Noi chiediamo un piccolo credito ai produttori di formaggi. È cosa penosa vedere nella piazza una quantità enorme di formaggio invenduto, tutt'ora in mano ai produttori. E ciò si capisce, se si considera l'esiguità dei capitali a loro disposizione. Il fatto che non si riesce a vendere la merce ha dato inoltre occasione ad una specie di panico, che può anche avere conseguenze gravi per l'economia del Paese.

Chiedo pertanto al Governo ed al Ministro (che è già edotto della cosa) che si venga incontro con finanziamenti non al tasso del 10 o del 12 per cento, ma ad un tasso sopportabile.

Questo è l'oggetto del mio ordine del giorno. Osservo infine che se si provvederà in modo tempestivo, non sarà tanto il volume della concessione, quanto la tempestività della concessione stessa a costituire un grande sollievo per le categorie interessate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Martini e Angelini Cesare:

« Il Senato invita il Governo a voler tenere in particolare considerazione, nei provvedimenti invocati per la bonifica delle zone depresse, quelli necessari per la provincia di Lucca:

a) nelle zone montane, dove le popolazioni non sono più disposte, non avendone interesse, a lavorare dei terreni poveri incapaci di compensare i tributi e le dure fatiche e le forti spese di coltivazione richieste e dove i castagneti, già ricchi ed ubertosi, sono ora in grandissima parte distrutti o fortemente impoveriti dalle malattie e dalla guerra: sicchè si ha un graduale e preoccupante spopolamento delle montagne;

b) nelle zone palustri del Massaciuccoli e del Bientina ed anche in molta parte dei terreni prossimi a Lucca che — per il graduale interramento del canale collettore l'Ozzori, dove vanno pure a sfociare le acque di scolo della città — non hanno il loro completo scarico cosicchè si ha un graduale alzamento della falda acquea della città e dei terreni circostanti con le gravi conseguenze che sono derivate e ne derivano anche dal lato igienico ».

Ha facoltà di parlare il senatore Martini per svolgere il suo ordine del giorno.

MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella provincia di Lucca, mentre alcune zone sono particolarmente ubertose e fertili, ricche di uliveti e di vigneti le colline e capaci di due prodotti annui i terreni irrigui di pianura, nelle zone montane della Val di Serchio, della Val di Lima e dell'Alta Versilia, già fiorenti di selve, ora per le malattie del castagno e per le conseguenze della guerra, che sostò diversi mesi in quelle zone, sono andati in moltissima parte distrutti o fortemente impoveriti. E così quelle popolazioni, il cui migliorato tenore di vita ha esigenze meno rassegnate di quelle dei loro autori, venuto loro a mancare o a difettare il reddito dei castagneti, abbandonano la montagna, scendono ad inurbarsi allettate da meno sudati guadagni, ad accrescere così il grave problema della disoccupazione, in quanto i poveri terreni, a coltura mista, non compensano affatto i tributi, le fatiche della dura e pesante lavorazione fatta quasi totalmente a mano, con la zappa e la vanga, e le spese per i concimi e gli anticrittogamici, per delle viti che, poste lassù tanto in alto, danno un vinello aspro e leggero. Ed in conseguenza quanti terreni sono stati trascurati! Io conosco una signora che in pochi anni ha avuto i suoi quattro poderetti, in Val di Lima, abbandonati dai suoi contadini. E quanti altri terreni sono lasciati in cura, dai figurinai di quelle vallate quando vanno all'estero, a qualche vicino col solo obbligo di pagare le imposte e le tasse! A loro basta, tornando al paese, di non sapere venduto all'asta il proprio poderetto ereditato dai loro padri e al quale si sentono tanto affezionati.

Nella Garfagnana e nella Versilia quelle popolazioni avevano un compenso alle insufficienti capacità produttive delle loro terre, nel lavoro delle cave di marmo; ma con la crisi gravissima che ha colpito le industrie marmifere, anche questa sorgente di guadagno e di vita è venuta a mancare.

Quando l'emigrazione era libera, non c'era famiglia lucchese che non avesse nelle due Americhe qualche familiare a tentare la fortuna, e facilmente questi sapeva afferrarla e domarla alla sua volontà per quella tenacia al lavoro, resistenza alla fatica, capacità di adattamento anche ai più gravi disagi e alle asprezze della vita e per quel senso di economia e di risparmio che sono ricco patrimonio della gente della mia terra. E così le famiglie rimaste in Patria, a coltivare magari poche are di terra, vivevano dei dollari o dei *milreis* dei loro parenti d'America. Ma ora, con l'emigrazione ridotta ai minimi termini — quasi a zero quella per gli Stati Uniti — anche questa fonte di guadagno è venuta a mancare. Potremo noi rimediare a questo preoccupante esodo dalla montagna migliorando le condizioni produttive di quei terreni, sostituendo i vuoti prodotti dalle malattie nelle selve, con castagni giapponesi refrattari alla malattia dell'inchiostro, causa maggiore delle gravissime perdite lamentate?

Non credo; penso che, tra i provvedimenti da studiare e da prendere, il più opportuno sia quello di ridare vita alle industrie marmifere, là dove erano già impiantate, di procedere alla costituzione di piccole industrie e di invogliare maggiormente la gente di città e del piano a salire per villeggiare a quei passi montani ben provveduti di verde, di acqua e di frescura, con strade carrozzabili che ne rendano facile e comodo l'accesso. Già qualche cosa si è fatto ed è stato proposto di fare, con i cantieri di lavoro. Occorrerà intensificare l'opera per corredare ogni paese montano di strada carrozzabile di accesso.

Ma vi sono alcune vaste zone, sulle cui necessità sento il dovere di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo. La prima è quella del bacino del Bientina, che ha un comprensorio di circa 6 mila ettari, e per la quale, nell'attesa di più radicali lavori di bonifica, si potrebbe intanto provvedere alla pronta ripulitura e migliore sistemazione dei fossi, rii e torrenti: Fossa Nuova, Rogio, Rio Leccio, Ralla, Visona di Castelvecchio, Visona di Compito e altri minori per una lunghezza complessiva di circa 50 chilometri ed un importo di spesa di circa 47 milioni. L'altra zona è quella del Massaciuccoli interessante anche la provincia di Pisa. Le autorità tecniche competenti, di intesa con il consorzio della bonifica, hanno già approntato un progetto di massima che sarà presentato presto al Ministero, con un ammontare della spesa prevista per la mia provincia, in circa 500 milioni. Una

terza zona si estende fra i paesi di Nozzano e Balbano, con un comprensorio di circa 600 ettari, come da un progetto già redatto dal Genio civile di Lucca, comprendente lavori di escavazione e di ampiamento delle Ducaie esistenti e dei collettori secondari ed i lavori di un nuovo tratto di canale a valle della cateratta di Nozzano, comportante in tutto un'opera di circa 59 milioni. La quarta zona di risanamento è nella pianura assai prossima a Lucca e interessa oltre che il Comune di Lucca anche quello limitrofo di Capannori che è il Comune rurale più importante d'Italia, con un comprensorio di circa 4 mila ettari, migliorando, con indispensabili lavori di spurgo, il canale collettore Ozzori, e provvedendo allo spurgo dei fossi e canali Ozzoretto, Formica, Piscilla, Dogaia di Sant'Angelo per una spesa prevista di circa 61 milioni. Occorre tenere nella dovuta considerazione il fatto grave che, per l'interramento graduale del canale Ozzori, dove, attraverso il fosso la Cunetta, che corre tutto intorno all'arborato Cerchio, e il canale La Piscilla, vanno a scaricarsi anche le acque di scolo della città e del suburbio, il deflusso è lento ed incompleto così da produrre un rialzamento della falda acquea della città e dei terreni circostanti con le gravi conseguenze che ne sono derivate e ne derivano anche dal lato igienico.

Confido che il Ministro vorrà tenere nel dovuto conto i rilievi da me fatti e che vorrà provvedere tempestivamente in modo adeguato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lepore e Bosco Lucarelli:

« Il Senato, invita il Governo a voler tenere in particolare considerazione, nei provvedimenti preparati per la bonifica delle zone depresse, quelli relativi alla provincia di Benevento e precisamente:

a) la sistemazione agricola e montana della zona del Fortore;

b) la sistemazione irrigua e di bonifica inerente a tutto il corso e la zona del medio Calore ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lepore per svolgere tale ordine del giorno.

LEPORE. Il mio ordine del giorno serve soltanto a richiamare l'attenzione del Governo e del Ministro sul problema sia della sistemazione montana del Fortore, sia della sistemazione della zona del medio e basso Calore, che merita ogni attenzione, anche in conseguenza delle recenti alluvioni. Sono sicuro che l'onorevole Ministro verrà incontro alle necessità di quella zona. È una speranza e un augurio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lovera e Tomè, così formulato:

« Il Senato, visti i risultati favorevoli ottenuti nella lotta contro la grandine dall'impiego dei razzi antigrandine, invita il Governo ad estenderne l'attrezzatura e l'impiego in forma generale e sistematica ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lovera per illustrare tale ordine del giorno.

LOVERA. L'ordine del giorno, che è presentato dal senatore Tomè e da me, non vuole altro che il completamento di quelle provvidenze, che da tanto tempo si chiedono in favore della viticoltura, e delle quali stamane si è già lungamente parlato, per salvaguardare il prodotto dalle grandinate che determinano danni e pregiudicano il raccolto non solo per un anno, ma sovente anche per gli anni successivi. Il Governo, sull'esempio della Francia, ha introdotto a scopo sperimentale l'impiego dei razzi grandinifughi, che hanno dato buona prova. Ultimamente nel Monferrato c'è stata una grandinata che ha danneggiato gravemente alcune zone, mentre là dove funzionavano questi razzi grandinifughi il prodotto è stato salvato, con grande soddisfazione dei viticoltori, i quali tutti si augurano perciò che il Governo estenda questo sistema, che può salvaguardare il loro prodotto. So che un uguale esperimento felice, che ha dato, cioè, risultati ottimi, si è avuto anche nel Veneto. Ecco appunto la ragione per cui il senatore Tomè ed io abbiamo presentato questo ordine del giorno, perchè in entrambe le regioni questo sistema ha dato risultati soddisfacenti. Di conseguenza abbiamo rivolto il nostro invito al Governo perchè voglia promuovere la formazione dei consorzi per l'introduzione dell'uso dei razzi, in modo che i consorzi possano estendersi anche dove ancora non funzionano, nella speranza di poter salvaguardare sempre maggiormente il prodotto della viticoltura. Mi auguro quindi che il signor Ministro voglia ac-

cogliere questo nostro invito e provveda a promuovere la costituzione di questi consorzi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati inoltre i seguenti ordini del giorno:

da parte dei senatori Medici, Piemonte, Gortani, Carbonari, Farioli, Di Rocco, Salomone e Carelli:

« La Commissione di agricoltura del Senato chiede al Governo di dar vita ad una " Fondazione per l'istruzione dei contadini " da costituire nell'àmbito del Ministero dell'agricoltura utilizzando personale esistente o di prossima assunzione (leggi sulla liquidazione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione e dell'U.N.S.E.A.) e chiamando a collaborare gli enti locali e tutti gli altri enti pubblici che operano nel campo dell'agricoltura »;

e da parte del senatore Priolo:

« Il Senato della Repubblica, ritenendo che per potenziare l'economia nazionale bisogna sfruttare le immense risorse idrauliche, di cui dispone la Calabria, invita il Governo a provvedere con la maggiore urgenza alle opere di bonifica integrale e di irrigazione e più particolarmente alla trasformazione fondiaria dell'Aspromonte ».

I presentatori di questi due ordini del giorno hanno fatto sapere che rinunziano a svolgerli.

È così esaurito lo svolgimento di tutti gli ordini del giorno.

Nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 17,30 (invece delle 16,30), con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti